DELLE SECONDE
LIRICHE
PARAFRASI DI
D. FRANCESCO ANTONIO CAPPONE,

Accademico Ozioſo

Sopra l'Ode contenute ne' quattro libri, e ne gli Epodi di Q. Orazio Flacco.

PARTE PRIMA.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
SIGNORE
D. FRANCESCO CARAFA
Prencipe di Belvedere, e Marcheſe d'Anſi

IN VENETIA M. DC. LXXV.
Per Zaccaria Conzatti.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

LTRA Ecclissi non conosce il Sole delle glorie di Vost. Eccellenza, che quella delle tenebre del mio nero inchiostro; e pur l'Elitropio della mia penna non sà volgersi, ch'a' raggi di quel Sole stesso, che nel Ciel risplende delle sue grandezze. Egli è Fato del mio genio, e perciò non merita riprensione. Già duo lustri compiuti sono, che la mia Musa vaga della luce delle stampe ricorse all'ombra della sua protezione, oue si vanta, che portar non potea più no-

bil carattere nella fronte impresso, che quello del nome di V. E. perche si come la Cerua di Cesare col nome di lui scritto nel collare fauorita caminaua per le piazze di Roma, così le mie Liriche Poesie van parimente cõ l'impronta del suo nome per l'Italia fauoreggiate. Or colme d'vna viua, e sopra ciò ben fondata speranza queste mie Liriche Parafrasi, ch'al presente le dedico, quanto scarse di bellezza, tanto ricche d'osseruanza al patrocinio ricorron similmente della sua grazia: che doue in se stesse belle non sono, almen graziose appetto alle belle Veneri del Venosino Cigno, di cui sõ' ombre, compariscan'al Mondo. S'ella perauuentura degnerà gradirle (ch' anche l' ombre esser soglion gradeuoli, come figlie del Sole) fortunate passeggeran le vie straniere col fauor del suo nome: fortunate dico; perche doue il suo nome non arriua? in qual parte, che non habbia il mio nome anche speräza di giunger seco, e farsi noto, egli non s'ode? Il uolo della sua Fama non è region d'Europa non che d'

Italia,in cui ſparſo glorioſamente non ſia.Ciò tanto è vero, che quando ella moſsa da nobil vaghezza di veder le più illuſtri,e famoſe Città dell'Europa, è per diuerſe Prouincie con pellegrina magnificenza ita peregrinando, s'è trouata douunque ne'ſuoi viaggi hà le vie calpeſtate dal grido di eſsa preuenuta; e per quanto lungamente peregrinato ell'habbia,non è però giunta doue la ſua Fama giunge;percioche lo ſplendor del ſuo nobiliſſimo Caſato, che per tutto ſi ſpande,hà fatto,ch'ella conoſciuta fuſse dou'arriuata non è da chi lontan mai non la vide.Chi non sà le grandezze dell'antichisſimo ſuo legnaggio,in cui fiorito han ſempre,e vi fioriſcon'ancora Perſonaggi così d'Eccleſiaſtiche, come di Secolaresche prerogatiue perspicui? Elle ſon tali, ch'io ſe voleſſi col racconto delle toghe, de'titoli, delle Mitre, delle Porpore, e de'Camauri, che vi campeggiano, affaticarmi in dimoſtrarle, non ſarebbe ſenza pregiudicio delle douute lodi,ch'infinite ſono;perciò per non incorrer nella nota di mancheuole, il

meglio è non fauellarne; imperoche lodator più facōdo farà'l tacere, che'l parlarne: Timante volendo in un quadro meglio rapprefentar col pēnello vna fēmina piāgente, la dipinfe couertata d'vn velo. Ma prima ch'io lodi quelle più tofto col filenzio, che con la fauella, fi come gli Eluezii, che col porre il dito sù le labbra adorauano il Sole; fiami lecito almeno queft'una fola cofa non tacer cō la penna: Qual maggior pregio efser può nel fuo Ceppo di quel preziofo virgulto poc'anzi di V.E. nato, ch'è'l fuo Primogenito? non egli è forfe il bambino Atlante di quefto Ciel della Sua nobilisfima Cafa? non è l'appoggio delle fue fortune? il foftegno delle fue grandezze? All'Oriente di quefta nafcita, ch'appunto fù, qualhor la Stella in oriente a' Maggi comparue, auguro incesfanti aurore di porpore, continoui Soli di glorie, perpetui giorni di succesfiua, e felice pofterità; perciòche produr nō potea Tempo di sì chiara, e propizia Stella, che luminofi effetti. Spero vn giorno, fe la neue del crine non m'

ina-

inaridisce'l verde delle speranze, di vederlo imitator'esser delle virtù di V. E. la qual da l'vnghie tenere hà sempre meditato geste dall'antica sua Gesta non tralignãdo, gloriose. Ella nell' acerbezza della sua infanzia, da che le poppe lasciò della Balia mostrò sempre maturità di senno: non godea, che de' libri, quando gli guardaua: nõ s'allegreua, che dell'armi, quando le vedea: i suoi fanciulleschi trastulli tra le domestiche pareti, o eran le penne dalla sua tenera mã trattate sù la carta; o pur le penne del cimiero agitate dal uento con l'Elmetto in testa, tutti presagi de gli auuenuti suoi pregi col cimento auuerati delle sue generose prodezze. Ad apparar prese poscia, da che spuntò la sua puerizia le sette liberali discipline, e quelle con felicità d'ingegno in brieue spazio d'anni apparate, ui stabilì con l'esempio della diuina Sapienza, come sopra sette Colonne, così delle specolatiue Scienze, come delle morali dottrine nella sua mente gli edifici; tanto, che ne gli sciẽtifici suoi discorsi non è chi la pareggi,

non che l'auanzi. E perche la Natura l'arricchì d'vn versatil'ingegno, Febo alla Musa sposollo con dote di mirabil'Entusiasmo; il perche in processo di tempo, quand'ella ritiratasi dalle occupazioni più importanti de'suoi Vassallaggi, s'è riuolta a questi piaceuoli studi della Poesia; hà fatto conoscere nelle publiche, e nelle priuate radunanze de' Letterati, doue hà più volte gli orecchi de'suoi cōponimenti fauoreggiato, che 'n verde di Fortuna, tra le morbidezze de gli agi [il che è raro] in lei mirabilmēte fior d'intelletto si troua: e'l minor plauso è stato, che non potrebbe il Sebeto vantar di lei più bel Cigno, se del suo canto con la stāpa facesse il Mondo partecipe. La Venustà, ch'a parer di Scaligero è perfezion di bellezza nel dire. La perspicuità, per cui si rendon facili ad intendersi nelle composizioni le cose. Il numero, ch'è quel conueneuol suono, che nel comporre dalla composizione, e disposizione delle parti procede. La soauità, ch'è l'ultima perfezion del componimento. La coltura che nel pulimento consiste a maraui-

rauiglia ne'ſuoi componimēti ſi veggono. Ma il meglio è, che non compone a ſtento; e la maggior ſua gloria è, che la ſua poeſia è d'vno Apollo, che diſcopre in lei vna Venere d'Eloquenza vnita inſieme con vn Marte d'intrepidezza, che tale appunto ella ſi moſtra, quando biſogna, l'arco della lira poſando, col valor della ſpada. Può far di ciò chiara teſtimonianza chi vide lei nell'adoleſcenza, quando per liberar dall'aſsedio de' Franceſi Portolongone ella pugnò valoroſamente in ſeruigio della Maeſtà Catolica, note facendo al Mōdo con la ſpada iui nella preſenza del Conte Dognatte allhor Vicerè di Napoli, che u' interuenne le ſue prodezze; da cui non pochi furon, tra'l comune applauſo, i ringraziamenti, che n'hebbe. Chi dunque di veder curioſo Apollo fuſse di gemino arco poſsente, cioè canoro, e guerriero; o pur Minerua, e Bellona, ch'è vn perſonaggio ſteſso ſol di nome diſtinto per l'arme, e per le lettere, in V. E. potrebbe l'vno, e l'altre contemplare. Ma nondimeno quel che la ren-

de maggiormente ragguardeuole è l'animo, che tiene vestito d'abiti virtuosi, i quali non si logoran come quelli del corpo, ma più tosto si perfezionan con l'vso. La prudenza, la qual(come insegna Bernardo) è la moderatrice, e condottiera delle morali virtù, l'ordinatrice de gli affetti, e la maestra de' costumi, in lei sommamente risplende: Per la qual cosa il buon reggimento di se stessa, la qual tutte le sue operazioni per mezzi conueneuoli a lodeuol fine côduce: l'ottimo gouerno della sua perspicua Casa, che mãtiene vna Corte magnifica, in cui nõ si vede, che pietà, modestia, onestà, e frequenza di culto diuino; L'indirizzamento de' suoi comandi non ad interesse propio, ma solo a beneficio comune de' Vassalli nel suo Stato, son tante tramontane, a cui sempre riguarda questa Calamita della sua prudenza: tutte infine quelle parti, che ponno constituire vn huomo in sommo grado di prudenza in lei mirabilmente si truouano: Ella è ricordeuole di quanto hà letto, e di quãto hà da Saui vdito per sua instruzione

al

al tempo seruendosene de gli affari Ci-
uili nel bisogno: E giudiciosa nell'ope-
rare; perciòche per non precipitar le
sue azioni, prima ben consulta con l'
intelleto discorrendo, e poscia fà quel
che ragioneuolmente farsi conuiene.
E docile; perche non trascura le buo-
ne instruzioni delle dottrine apparate
nelle bisogne: E prouida nell'ordina-
re i mezzi, per li quali al fine desidera-
to felicemente arriui: E circospetta, ri-
guardo hauendo sempre alle circostā-
ze delle cose, che vano render l'inten-
to fine potessero: E cautelata nel far'
elezion di cosa, che sotto pallio di bō-
tà cattiua non sia. E finalmente Soler-
tissima nelle pronte, e repentine riso-
luzioni; imperòche Natura d'vn inge-
gno assai perspicace dotolla. Non ta-
cerò la virtù della Fortezza, laqual V.
E. in grado eroico nell'animo nutre:
Ella (per dir con Girolamo) per questa
via regia della Costanza non declinā-
do alla destra dell'audacia, ne alla sini-
stra del timore francamēte passeggia.
Ella (per dir con Gregorio) si come
vna lapide quadra, la quale in qual si

uoglia lato,chè raggirata sia, stà sempre egualmente ferma;così per l'egua lità del suo animo è in ogni mutazione costante. Ella (per dir con Ambrogio) serba nell'intrepido suo cuore per difenditrice di tutte l'altre sue virtù, ed in ispezieltà per custode della giustizia quest' Amazone della Fortezza; la qual'inuitta nelle fatiche, forte ne' pericoli, sola cõtro tutti i vizi coraggiosa combatte; Ella nell'auuersità non s' abbassa,e nelle prosperità non s'estolle: Quand'altri con esso lei discorrendo le palme, e i trionfi mentouan de' suoi Progenitori, per timor di vanagloria punto non mostra d'hauerne sentimento;altra palma nõ sà mostrar che quella della mano, quando l'apre per dar largamente alla pouertà;d'altro trionfo non sà gloriarsi,che'n Dio di quello,ch'è qualhora uince sestessa: Magnanima fà più stima de gli smeraldi d'vn verde lauro per fregiarsene col cãto la chioma,che di que'preziosi,che vengon quì portati dall'Indie. La virtù della Giustizia è tanto di lei propia, che mi sarà poca,o nulla fatica il fauel

larne:

larne:la sua gẽtilizia Stadera, simbolo della giustizia , che'n se tutte l'altre virtù morali contiene;e da cui(secõdo l'insegnamento del principe della Romana eloquenza) l'huomo principalmente buono si noma , nelle sue operazioni splende sempremai in equilibrio,al pari della bilãcia d'Astrea, che nel Ciel tra le stelle fiammeggia ; purche non ui s'appenda la Clemenza,ch' vsa uerso i suoi Vassalli ; ò pur la magnificenza,ch'esercita verso i letterati;che'n tal caso , essendo ella più clemente,che seuera,e più magnificente , che liberale , allhor con più lode non adeguata sospendesi.Circa la Temperanza non saprei meglio raffigurarla, che'n V.E.la qual'è'l viuo ritratto dell' onestà,della modestia,e dell'altre parti compagne , che'n questa virtù si contengono . Ella è così continente che(tranne il casto amor coniugale] schiua ogn'altro amor,che con verga di giacinto (per dir con Anacreonte significando la gelosia)sferza vn cuore effeminato:S'astiene alle volte eziãdio da qualche lecita delizia , per tema ,

ma, che non inciāpi ne' lacci della Voluttà: In mezzo all'abbondanza de' cibi esquisiti nella sua lauta mensa fà trionfar la sobrietà, e tra le sontuose cene, non sà ben distinguer' al sapore s'egli è Bacco, o Acheloo, quando a lor fà del cristallo corona. Mà che dirò finalmente della Carità, ch'è di tutte le Teologali, e Cardinali virtù la Regina? In virtù di questa, ch'è l'amor diuino stesso, ella con Dio s'vnisce, e Dio con lei: Ama il prossimo, come se medesima, e non và guardando, s'egli è bello, o s'egli è brutto; percioche mentre ama per Dio, ogn'un le par candido, e rubicondo, come il diletto della Sposa nella Cantica. Gode de' prosperi auuenimenti, e si contrista ne gl'infortuni di lui. In vece di uendicarsi del nemico il benefica: fà come il Sole, il qual, se la terra manda vapori al Cielo per coprirlo di nubi, gli conuerte in pioggia co' suoi lumi per fecondarla. L'odio, ch'altrui porta è d'abbominazione, e non di nimistà. Amica della pace non manca per lei di far sempremai passeggiar concordi

gli

gli animi di ciascheduno alla bell'ombra de gli Oliui. Misericordiosa verso i poueri, tanto che non è giorno, che non dispensi larghe limosine, ma così di nascoso, che non sappia la sua sinistra quel che porge la sua destra. Ama le persone di letteratura, e di costumi virtuose, ma non l'ama in guisa tal che riamata con vantaggio non sia; percioche la sua amicizja è d'vno Amore, che non hà piume, tanto è stabile; non hà benda a gli occhi, tanto è circospetta; tien l'arco sì, mà i colpi, che fà son d'vno stral con punta d'oro, tant'è benigna. Quindi è, ch'io non poca speranza hò nella mente conceputa, ch'a lei grate saran queste mie Liriche Parafrasi, immagini dell'Ode di Flacco, le quali al suo nome dedico; imperoche si come V. E. è d'abiti virtuosi fornita; così l'animo suo genoroso è volto ad onorar qualunque immagine di virtù. Sò, ch'vno Apelle delle Muse potuto meglio haurebbe dal viuo ritrarle, per fargliele com-

pa-

parire innanzi più leggiadre ; ma quanto più con la mia penna non son' elleno dal naturale ritratte , qual'esser dourebbero; tanto meno ui suolazzeran dintorno gli Vccelloni di Pindo per beccarle, come gli Vccelli alle dipinte vue di Zeusi. Comunque si sieno, compiacciasi per sua benignità d'onorarle con la sua protezione, che doue contro il mostro dell'inuidia haurà l'Andromeda della mia Musa il Perseo, ch'è V. E. in sua difesa, non temerà di lui gli assalti, e per fine vmilmente la riuerisco.

Di V. E.

Napoli 20 Agosto 1674.

Diuotissimo Seruidore
D. Francesco Antonio Cappone.

A CHI LEGGE.

DApoiche la mia lira con l'arco ad un ramo di Lauro sù la riua del Sebeto appesi, terminando il periodo del poetare con l applicazione a gli esercizi più decenti all'abito, che professo, non l'hò più maj per temperarla ripresa (benigno Lettore) se non per euitar l'ozio nelle vacãze delle mie seriose occupazioni alla sfuggita, e per cõpiacer'alcunevolte agli amici, e per riuocar l'animo dalle cure agitato, al ristoro di esso: E come che'l passeggiar per gli spazi delle poetiche fantasie sia vn diporto, che lusingando la mẽte, trauaglia crudelmente la vita; nientedimeno questa è stata la calma, della quale hò goduto nell'interuallo delle tempeste de' miei graui intertenimenti; Siche quando a gli altri sù'l mattino l'Aurora con chiaue di rose aperto hà del dolce son-

no

no le porte per dormire;a me l'hà chiu-
se,facendomi destàr dal suo Pegaso col
nitrito,acciòch'io poetassi;E la State ,
quando l'hore del giorno più tosto al
riposo m'inuitauan , ch'a gli affari ; in
vn solingo recesso dell'albergo io riti-
ratomi allhora,hò'l suon della mia Li-
ra co'focosi latrati del Can Celeste ,e'l
canto della mia Musa co'ruggiti del
fiammeggiante Leone accoppiato; ed
in quel tempo stesso hò fatto dalla mia
penna smaltar di nero inchiostro la cã-
didezza de'fogli , quando Cerere hà
spiegato il suo biõdo crine sopra i ver-
di Campi di Berecintia; tutto , che dal
Cielo nella stagione , in cui nel segno
della libbra il Sole fà soggiorno , assai
più libbrate influenze di metrici cõpo-
nimenti piouer mi sogliano. Quindi è,
che dapoiche ristampate furon le miei
Liriche Poesie primieramente deri-
uai dalla Grecia nell'Italia l'Euro-
ta del mio Anacreonte , e poscia feci
vn riuolo dell'Aufido di Flacco , e mio
mormoreggiar tra gli argini di queste
carte.Or non credo,ch'alcun detratto-
re così liuido sia , che mostrar voglia

on d'

d'hauer più tosto beuuto l'acque del fiume Gallo, che quelle del Fonte Castalio col morder queste parafrastiche mie traslazioni; imperoche non io stimandole de'componimenti esser la cima, cui dell'Inuidia i fulmini ferir soliti sono; hauer debbono cortese riguardo alle debolezze di esse; anzi per solleuarle, che nò: la Parafrase giusta'l parere di Quintiliano, e d'altri è vna interpretatione, a cui s'aggiugne alcuna cosa più di quel che s'interpreta; laonde tra per l'interpretazione, e per lo gareggiamento circa i medesimi sentimenti è malageuole impresa, non è miga'l rattacconar le ciabatte altrui; è faccenda huomo, cui diè sauer lungo studio; e tutto genio Natura nel poetare; e non da chi scriue a stento con mezzanità d'ingegno poco erudito togliendo di quà di là gli spiriti de gli altrui componimenti per animarne le sue composizioni. Spero che poseran de'Calognatori le lingue, ma per sorte il contrario accadendo, niun conto faronne; conciosiacosa che s'alcune di queste lucciole di Parnaso voleran per

au-

auuentura ſcintillando per lo buio d'alcun difettuccio ſeruir potran taluol' uolta per traſtullo a cotanti Amorini, de'quali abbonda il mio Anacreonte : Nondimeno queſti cotali maldicenti, ch'amici forſe di Libero cinguettan con tanta libertà, negar non puoſſi, c'habbian tra'limiti della manſuetudine con l'importabil detrazione tratto, per dir così, quaſi per li capelli a giuſto reſentimento eziãdio huomini di ſourana bontà: Quel Santo, ch'impugnando con la deſtra vn ſaſso facea comparir l'Aurora nel petto, perche chiudea il diuin Sole nel cuore; nella ſua prefazione ſopra il Pentateuco di Mosè in cotal guiſa zelante contro d'eſſi eſclama; *Aemule detractator quid liuore torqueris? quid imperitorũ animos contra me concitas?* E pur queſti con ſua benefica penna sõmo giouamento al Mõdo recaua: ma nulla gioua il beneficar cotali perſone ſe l'alimento, di cui ſi nutrica l'inuidia è'l beneficio ſteſso; Son come il Ragno(a Minerua nemico per l'infortunio da lei recatogli, qual ſi fauoleggia della ſua trasformazione] nel

cui

cui ventre ogni coſa, ch'ei ſugge in veneno conuerteſi. Finiſco, e proteſtãdo dico, che quanto alle Parafraſi dintorno all'Ode d'Anacreonte, ch'ormai finiſce un Luſtro, che ſtampate furono: vno ſpontaneo parer d'amico non infinto ſignificatomi ſopra due, o tre canzonette d'eſſe, che primogenite della mia penna pellegrinauan dentro al Libro delle mie Liriche Poeſie all'opera intiera, come nuoua inuenzione da gli altri fin'hora non occupata, mi fù ſprone. Ed auuenga che dintorno a Compoſizioni di Poeta gentile fecondo di ſcherzi amoroſi elle ſiano, fui nondimeno all'hor che le compoſi di cotali Sirene mai ſempre l'Vliſſe: Solamente per neceſſità la penna, che le ſcriſſe fù di que' Cigni, che 'l carro traggon di Venere: ma come quella di Dafne, ò di Diana, fù nondimeno per obligo la mente, che le compoſe: Feci come le Pecchie, che van per ogni pianta da tutti fiori cauando il dolce licore laſciando l'amarezze per fabricar negli alueoli i ſoauiſſimi faui: o pur ſi come del Sole il raggio, che ſe'l fango

toc-

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nelli due Libri di Poesie Liriche di Francesco Antonio Cappone, non v'esser cosa contro la Santa Fede Catolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi concedemo licenza a Zaccaria Conzatti di poterli stampare, osseruando gli ordini, &c.

Venetia 25. Gennaro 1674.

(Andrea Contarini Cau. Proc. Ref.

(

(Battista Nani Cau. Proc. Ref.

DELLE

DELLE SECONDE
LIRICHE
PARAFRASI
DI
D. FRANCESCO ANTONIO CAPPONE,

Accademico Oziofo.

Sopra l'Ode contenute ne' quattro libri, e ne gli Epodi di Q. Orazio Flacco.

PARTE PRIMA

ALL'ILLVSTRISS. ED ECCELL. SIGNOR

D. FRANCESCO CARAFA

Prencipe di Beluedere,
Marchefe d'Anfi.

AD MECOENATEM.

Alium alio ſtudio teneri, ſe autem ſcribendorum lyricorum verſuum.

Ode 1.

1 Mecœnas,atauis edite Regibus,
O, & præſidium,& dulce decus meũ;
Sũt,quos curriculo puluerẽ Olympicum
Collegiſse iuuat; metaque feruidis
Euitata rotis,palmaque nobilis
Terrarum dominos,euehit ad Deos.

A

A MECENATE.

Che ciascuno è tirato dal suo genio nell'vmane operazioni. Sicom'egli dal comporre in lirico stile.

Ode I.

1 O Mecenate Eroe, d'Auoli Regi
Alto Germe, e mio forte
Propugnacul', e mio dolce decoro;
Molti son, cui raccor col plaustro loro
Dal suol poluerì sorte
D'Olimpia gioua ne' certami egregi,
E con gli Orbi la meta stabilita
Intatta circuita,
E la palma a le stelle inalza, e quali
Terreni Semidei rende immortali.

2 Hunc, si mobilium turba Quiritium
Certat tergeminis tollere honoribus:
Illum, si proprio condidit horreo
Quicquid de Libycis verritur areis,
Gaudentem patrios findere sarculo
Agros: Attalicis conditionibus
Nunquam dimoueas, ut trabe Cypria
Myrtoum pauidus nauta secet mare.

3 Luctantem Icarijs fluctibus Africũ
Mercator metuens otium, & oppidi
Laudat rura sui, mox, reficit rates
Quassas, indocilis pauperiem pati.

Tur-

2 *Turba instabil Costui, se di Quiriti*
Sù'l Tebro erger contende
A dignità con triplicati onori;
Colui, se quanto in Libia i mietitori
Segan, raccorre intende
Pago fender con marra i campi auiti;
D'Attalo co' tesor tu non potrai
Indurre a far giamai
Ch'egli con Ciprio pin volga il pensiero
Il Mirtoo a solcar dubbio Nocchiero.

3 *Con l'onde, cui diè nome Icaro audace*
L'auido Mercatante
Mentre teme il pugnar d'Africo infido,
Volger loda sù'l pian del patrio nido
Oziose le piante,
E de la villa sua goder la pace;
Poi prende a risarcir con pinee traui
Le sdrucite sue naui,
Indocile a soffrir lungo i Villaggi
De la malnata pouertà gli oltraggi.

4 Eſt,qui nec veteris pocula Maſſici,
Nec partem ſolido demere de die
Spernit,nunç viridi mēbra ſub Arbuto
Stratus,nunc ad aquę lene caput ſacrę.
Multos caſtra iuuant,& lituo tubæ
Permiſtus ſonitus,bellaque Matribus
Deteſtata . ———————

5———————Manet ſub Ioue frigido
Venator tenerę Coniugis immemor ,
Seù viſa eſt catulis Cerua fidelibus,
Seù rupit teretes Marſus Aper plagas:
Me,doctarum Hederæ præmia frōtiū
Diis miſcent Superis.—————

Euui

4 *Euui ch'il vecchio, e Massican licore*
Di Lieo pampinoso
Ama, e'l dì franger con diletti, e cene;
Or le membra disteso a l'ombre amene
Del Corbezzuol frondoso,
Or presso d'vna fonte al sacro vmore;
Piace à molti, oue in Cãpo vn suõ di trõba
Misto al lituo rimbomba
E la tenzon, per cui geme ogni madre
Orba de' figli suoi da Marzie squadre.

5 *Sotto neuoso Ciel và per la Selua*
Il cacciator seguendo
Fiere, la moglie sua post'in oblio;
O che Cerua dal Can presso ad vn Rio
Fù vista, o che fuggendo
Ruppe i tesi lacciuol Marsica Belua:
Me l'Edra premio d'erudita chioma
Dolce a le fronti soma
Ch'al diuino Estro abbarbicata cresce
Tra lo stuol de gli Dei serpendo mesce.

6 ——————me gelidum nemus
Nympharumque leues cum Satyris
Chori
Secernunt populo:si neque tibias
Euterpe cohibet,nec Polymnia
Lesboum refugit tendere barbiton.
Quòd si me lyricis Vatibus inseris
Sublimi feriam Sidera vertice.

Me

6 *Me la gelida Selua, e la festiua*
Schiera fanno di Ninfe
Co' Satiri lontan dal Volgo indegno;
Se de la Tibia, e se del Lesbio legno
Lungo l'Aonie linfe.
Me non Euterpe, e non Polinnia priua;
Che se mi pon di Clio tu ne' Laureti
Tra Lirici poeti,
De l'Olimpo inalzato oltra le cime
Col crin gli astri a ferir n'andrò sublime.

AD

AD AVGVSTVM CÆSAREM.

Tempestatem, & Tyberis inundationem, quæ Romæ contingerat, ob cædem Cæsaris immissas esse innuit.

Ode 2.

1 IAm satis terris niuis, atque diræ
Grandinis misit Pater, & rubente
Dextera sacras iaculatus arces,
Terruit Vrbem.

AD AVGVSTO CESARE.

Dimostra che la tempesta, e l'inondazion del Teuere in Roma per l'vccision di Cesare accaduta sia.

Ode 2.

1 *GIà troppo il suol grauato*
Fè di gelida neue il gran Tonante,
E troppo in ogni lato
Con fiera grandin flagellò le piante,
E con man fulminante
De' Sacri Templi in saettar la chioma
Recò spauento a la temuta Roma.

2 Terruit gentes graue ne rediret
Sæculũ Pyrrhę noua Monſtra queſtæ
Omne quum Proteus pecus egit altos
Viſere montes.

3 Piſcium,& ſumma genus hęſit Vlmo
Nota quę ſedes fuerat Columbis,
Et ſuperiecto pauidæ natarunt
Aequore Damæ.

2 *La gente intimidio*
Che'l secol non tornasse, in cui fù spento
L'huom da l'onda, ch'vdio
Pirra lagnarsi al mostruoso euento;
Quando Proteo l'armento
Scorse intier da le salze onde marine
Di Cibele a mirar l'erte Colline.

3 *E'l popolo squamoso*
Poggiò sù l'olmo, che fù proprio vido
De l'Augello amoroso
Caro a la mite, e bella Dea di Gnido
E sparsa oltre ogni lido
Il mar, di terra non lasciando dramma
A nuoto gio la paurosa Damma.

4 Vidimus flauum Tyberim retortis
Littore Hetrusco violenter vndis,
Ire deiectum monumenta Regis,
Temploque Vestæ.

5 Iliæ dum se nimium querenti
Iactat vltorem, vagus & sinistra
Labitur ripa (Ioue non probante) v-
xorius amnis.

4 *Con violenze ſtrane*
Mirãmo il biondo Tebro andar de' Regi
A ſtrugger le ſourane
Memorie antiche, e gli edifici egregi;
E' ſacri Templi, e' fregi
Riuolto il piè con orrida tempeſta
Dal mar Tirreno a funeſtar di Veſta.

5 *D'Ilia mentre a' lamenti*
Vanta di Ceſar vendicar la morte,
E con l'acque frementi
Per la ſiniſtra ſua riua conſorte
Corre le vie più corte
[Del ſeſto Ciel non cõſentẽdo il Nume]
Ebbro di paſſion lo ſpoſo Fiume.

Au-

6 Audiet Ciues accuisse ferrum
Quo graues Persę melius perirent.

7 Audiet pugnas vitio parentum
Rara iuuentus.

Vdrà

6 *Vdrà ne la matura*
Età, tra loro stessi i Cittadini
L'inumana premura
Hauuta d'impugnar brandi ferinj;
Oue meglio i lor crini
D'Elmo, e d'Vsbergo i petti, e del ferr'è-pio
Le man graui sarian de' Persi a scempio.

7 *Vdrà nel suol natiuo*
I fieri colpi de le spade acute
Che fè ciuil Gradiuo,
E de' maggiori suoi l'alte cadute
La rara giouentute;
Rara prodotta per le molt', e graui
Colpe de' genitor, vizi de gli aui.

8 Quem vocet Diuum populus ruen-
tis
Imperi rebus? prece qua fatigent
Virgines ſanctæ minus audientem
Carmine Veſtam?

9 Cui dabit partes ſcelus expiandi
Iuppiter? tandem venias precamur,
Nube candentes humeros amictus
Augur Apollo.

Quiſ

8 *Qual de gli Dei, la Gente*
Affinche nel Ciel sia tosto esaudita
De l'Imperio cadente
Supplice chiamerà Nume in aita?
Quai spieghera romita
Vergine prieghi, se non Vesta esaude
Per impetrar mercè carmi di laude?

9 *A chi Gioue gli vffici*
Darà, le colpe di purgar malnate?
Deh, con giocondi auspici
Del quarto Ciel da le magion stellate,
Scendi Dio sommo uate
Ed ammantato gli omeri di latte
Vien con bende di nubi in aria fatte.

Si-

10 Siue tu mauis Erycina ridens
Quam Iocus circumuolat,& Cupido:

11 Siuè neglectum genus,& nepotes
Respicis auctor.

O

10 *O se più tosto uuoi*
D'Erice Dea, sù la cui bocca il riso
Scherza, e ne' labbri tuoi
Stà come in trono di coralli assiso,
E'ntorno al tuo bel uiso
Dispiega a uolo le sue piume il gioco
Col Dio, c'ha'l uel ne gli occhi, e'n mano [il foco.

11 *O pur tu Marte uieni,*
Se da la quinta Sfera i lumi giri
Quà giù di pietà pieni,
E tua progenie uilipesa miri,
E tra duoli, e martiri
Al campeggiar d'Enio ciuil, negletti
I descendenti tuoi ne' Lazij tetti.

Heù

12 Heù nimis longo ſatiate ludo,
Quem iuuat clamor, galeæque leues,
Acer, & Mauri peditis cruentum
Vultus in hoſtem.

13 Siuè mutata Iuuenem figura
Ales in terris imitaris almæ
Filius Maiæ patiens vocari
Cæſaris vltor.

12 *Ahi, troppo del tuo gioco*
Lungo satollo, a cui son l'aste amiche,
E nel campal tuo loco
Fragor giouan di trombe, elmi, e loriche,
E'n uer l'osti nemiche
Piace in sanguigna, e funeral tenzone
Il uolto fier del Mauritan pedone.

O se nel grand' Augusto
Tu di Maia figliuol Num'eloquente
Ti trasformi, ed onusto
D'armi, prendi a uibrar brando possẽte,
Soffrendo, che la Gente,
Da la tua destra gli uccisori domi,
Vendicator di Cesare te nomi.

Se-

14 Serus in Cœlum redeas, diuque
Lætus interſis populo Quirini;
Neue te noſtris uitiis iniquum
Ocyor aura
Tollat. ———————————————

15 —hic magnos potius triumphos
Hic ames dici pater, atque Princeps:
Neu ſinas Medos equitare inultos
Te duce Cæſar.

Ven-

14 *Venga dal Ciel permeſso*
Che tardi al Regno de le Stelle torni,
E lunga età dapreſso
Tu lieto al Popol di Quirin ſoggiorni;
Viua Neſtorii giorni,
Ne vento ſia, ch'a lo ſtellato Regno
Voli a portar te, c'hai le riſſe a ſdegno.

15 *Quì di trionfi il petto*
Arda più toſto in marzial conflitto;
Ed ami, che ſia detto
Tu de la patria padre, e prence inuitto;
Ne di render ſconfitto
Tralaſci'l Medo ī sù'l deſtrier, ch'adduce
Mortal guerra, oue tu Ceſar ſia duce.

Ad Nauem, qua vehebatur Virgilius Athenas proficiscens.

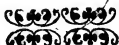
Ode 3.

1 SIc te, diua potens Cypri,
Sic fratres Helenę lucida Sidera,
Ventorumque regat Pater,
Obstrictis aliis, præter Iapyga,
Nauis, ——————————

Al-

Alla Naue, che portaua Virgilio partendosi per Atene.

Ode 3.

1 *COsì, spalmato pin, te con suoi raggi*
Scorga la bella Dea, cui Cipro adora,
Così co'lumi suoi, ne'tuoi viaggi
Regga Polluce, e Castor la tua prora;
E'l Rè de'venti ardito
Da le spelonche vscito
Lasci, d'ogn'altro raffrenando il volo,
Chè gonfi i lini tuoi Zefiro solo.

2 ———————quæ tibi creditum
Debes Virgilium finibus Atticis,
Reddas incolumem precor,
Et ſerues animæ dimidium meæ.

3 Illi robur,& æs triplex
Circa pectus erat,qui fragilem truci
Commiſit pelago ratem
Primus,nec timuit præcipitē Aphricū
Decertantem Aquilonibus,
Nec triſtes Hyadas,nec rabiem Noti,
Quo non arbiter Adriæ
Maior tollere, uel ponere vult freta.

Prie-

2 *Priego, ch'albergo al mio Virgilio sia*
Fedel, di Teti per l'ondoso piano,
E se crucciato il mar, procella ria
Forse t'assalirà, tu'l renda sano,
E libero a l'arene
De l'erudit' Atene,
E serbi la metà di quel mio core
Che diuiso tra noi congiunse Amore.

3 *Ferreo cor chi primiero vn fragil legno*
Al crudo mar fidò, chiudea nel petto,
E d'Aquilone, e d'Africo lo sdegno
Non pauentò, ne di Nettun l'aspetto;
Ne rai di fiere Stelle,
Ch'influiscon procelle;
O Noto, che d'ogni altro hà maggior palma
In Adria di recar tempesta, o Calma.

4 Quem mortis timuit gradum,
Qui ſiccis oculis monſtra natantia,
Qui vidit mare turgidum,&
Infames ſcopulos Acroceraunia?

5 Nequicquam Deus abſcidit
Prudens Oceano diſsociabili
Terras,ſi tamen impiæ
Non tangenda rates tranſiliunt vada.

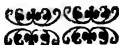
Se-

4 *Qual d'empia Parca pauentò ne' flutti*
Rapido piè stampante orme omicide
Chi dintorno mirò con lumi asciutti
I Mostri nuotator tra l'onde infide?
E de' Ceraunij monti
Scorse l'altere fronti
Fulminate dal Cielo, oue spumante
Non offre'l mar che duri Scogli auante?

5 *In van prouido Nume in Ciel s'accinse*
A segregar da l'Ocean la terra,
Qual hor con destra onnipotente estinse
De gli Elementi la confusa guerra;
Se tutta via con naue
D'armi, o di merci graue
L'huom solca di Nettun gli ondosi Cãpi,
Là ve più rado auuien, ch'altri ne scãpi.

6 Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum nefas.
Audax Iapeti genus
Ignem fraude mala gentibus intulit.

7 Post ignem Ætherea domo
Subductum macies, & noua febrium
Terris incubujt cohors:
Semotique priùs tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

Pre-

6 *Preparato a soffrir quantunque immēso*
Duolo, colmo il Mortal d'ardir malnato
Da l'empia, mosso, auidità del senso
Pronto corre ad oprar ciò ch'è vietato:
Montò Prometeo audace
Sino a l'Eterea face,
E furato reconne in terra il foco,
Che pria quà giù scorgeasi in niun loco.

7 *Poiche'l foco ei rapì, nacquer nel Mōdo*
De l'egre fami le masnade algenti,
E de l'aride febri'l Sitibondo
Stuol ratto corse, a funestar le Genti;
Spiegò con più prestezza
Sue piume la Vecchiezza,
E'l suo passo affrettò per vie più corte
La tarda pria necessità di morte.

8 Expertus vacuum Dædalus aera
Pennis non homini datis
Perrupit Acherõta Herculeus labor.

9 Nil Mortalibus arduum eſt.
Cœlum ipſum petimus ſtultitia, neque
Per noſtrum patimur ſcelus
Iracunda Iouem ponere fulmina.

Spie-

8 *Spiegò di Creta a la Città di Cuma*
Per l'aer voto le cerate penne
Dedalo a volo,e pur volante piuma
Huomo non mai da la Natura ottenne;
Ercole ad Acheronte
Oue con torua fronte
L'alme regge Pluton, di vita casse
Scese,e'l Cielo a mirar Cerbero trasse.

9 *Malageuol non è cosa a Mortali*
Qualhor calde hã le voglie:al Cielo stesso
Per nostra insania de l'ardir con l'ali
Stolti affettiam noi soruolar dapresso;
Ne per nostri diffetti,
Che Gioue non saetti,
Vn dì soffriam;con giusta man da l'Etra
Fulmina ei dũque l'huõ duro qual pietra

AD L.SEXTIVM CONSVLAREM.

Ex ueris descriptione occasione sumpta, & communi moriendi conditione, ac vitæ breuitate ad letè viuendum hortatur.

Ode 4.

1 SOluitur acris hyems grata vice veris,& Fauoni:

2 Trahuntque Siccas machinæ carinas.

3 Ac neque iã stabulis gaudet pecus:

A

A L. SESTIO CONSVLO.

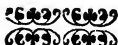
Preso hauendo occasione dal descri-
uer la Primauera l'inuita a viuer
con allegrezza, conciosia
cosa che si muore, e lo
spazio della vita è
breue.

Ode 4.

1 *TOrna con Flora sua gradita moglie*
Spirando Zefiro odoroso fiato,
E tra ceppi di ghiaccio il piè ligato
Del freddo inuerno Primauera scioglie.

2 *Lieti i Nocchieri con l'industre ordigno*
Traggono al mare da le riue amene
L'asciutte naui ne le secche arene
Arridendo a' lor voti'l Ciel benigno.

3 *Hor più nõ gode, al verdeggiar d'aprile*
Serrato in Mandra il popolo cornuto,
Ne l'armento, che rumina lanuto
Ama chiuso belar dentr'a l'ouile.

aut

4 ———————— aut arator igni,
Nec prata canis albicant pruinis.

5 Iam Cytherea Choros ducit Venus
imminente Luna:
Iunctæque Nymphis. ——— ———

6 ———————Gratiæ decentes
Alterno terram quatiunt pede: dum
graues Cyclopum
Vulcanus ardens vrit officinas.

7 Nunc decet, aut viridi nitidùm ca-
put impedire Myrto,
Aut flore terrę, quem ferunt solutę.

4 *Il ruuido bifolco i piè gelati*
Non a scaldar più stende a cãto al foco,
Ne si veggon couerti in alcun loco
Biancheggiar di pruine i verdi prati.

5 *La bella Dea di Pafo, e di Citera*
De le Ninfe leggiadre il Coro aduna,
Quando propinqua la triforme Luna
A noi sourasta ne la prima Sfera.

6 *E percotendo il Suol con piede snello*
Danzan'in un con l'or le Grazie ignude,
Qualhor ne la fucina sù l'incude
Co'Cicopli Vulcan batte il martello.

7 *Di mirto è tempo incoronare il crine,*
O di nouelli fiori ornar le tempie,
Horche la tazza Berecintia s'empie
Quando bee, di rugiade, e non di brine.

Nunc

8 Nunc, & in umbrosis Fauno decet immolare lucis,
Seù poscat agnam, siuè malit Hędum.

9 Pallida Mors æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres, o beate Sexti.

10 Vitæ summa breuis spem nos vetat inchoare longam.

11 Iam te premet nox, fabulæque Manes,
Et domus exilis Plutonia; ———

Ed

8 *Ed hor conuiene a Fauno, oue si lagna*
De le sue, Filomena, alte sciagure,
Ne le selue immolar tra l'ombre oscure
Il tenero cauretto, o humil'agna.

9 *Concaua gli occhi, e pallida le gote*
Con la falce sù gli omeri la Morte
De' sourani, e de gl'infimi le porte
Con egual piede, o Sestio mio, percote.

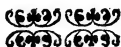
10 *L'impigra Cloto, che con molta fretta*
Da la conocchia spezza il fil vitale,
E non perdona mai, vieta'l Mortale
Che vita quà giù lunga si prometta.

11 *In brieue occuperà te cieca notte*
Con quei d'Auerno fauolosi Numi,
E'l fier piloto de' tartarei fiumi
Che mena l'alme a le Plutonie grotte.

Quæ

12 ———————— quæ ſimul mearis
Nec Regna vini ſortiere talis.

13 Nec tenerum Lycidam mirabere, quo calet iuuentus
Nũc omnis, & mox Virgines tepebũt.

La

12 *Là doue tosto, che sarai poi giunto,*
Non tu col gioco fortunal del dado
In mensa ti vedrai sortito al grado
Di comandante à beuitori vn punto.

13 *Ne Licida figliuol tuo più vedrai,*
Al cui Sol del bel volto ardono tanti,
E di lui tosto le Donzelle amanti
Si scalderan de' suoi begli occhi a' rai.

AD PYRRAM.

Illius astutias insectatur, & miserum esse quicunque illius amore sit irretitus. Se ex eo tanquam è naufragio libenter enatasse dicit.

Ode 5.

1 QVis multa gracilis, te puer in rosa
Perfusus liquidis vrget odoribus
Grato, Pyrrha sub antro?
Cui flauam religas comam
Simplex munditiis? heu quoties fidem
Mutatosque Deos flebit, ——— ———

A

A PIRRA

Inuettiua.

Nota le di lei malizie, e misero dice esser Colui, che si ritruoua incappato ne' lacci dell'amor suo: stimandosi felice che qual da mare tempestoso egli campato ne sia.

Ode 5.

1 *QVal vago Giouanetto [grato*
Sparso di molle odor, dentro al tuo
Albergo, Pirra, ti possiede accolta?
A qual Garzon diletto
In bionde masse accogli'l crine aurato
Paga di schietta gõna, e guãcia incolta?
Oh, qual più d'vna volta
La fede piangerà promess' auanti,
E Ciprigna, ed Amor numi incostanti.

2 ———————————————& aspera
Nigris æquora ventis
E mirabitur insolens,
Qui nunc te fruitur credulus aurea :
Qui semper vacuam, semper amabilē
Sperat nescius auræ
Fallacis ———————————

3 ———————————miseri,quibus
Intentata nites. Me tabula sacer
Votiua paries indicat humida
Suspendisse potenti
Vestimenta maris Deo.

1 Ed o, le rie procelle
Come inesperto prouerà del mare
Irato, al soffio de' contrarij venti,
Chi di tue guance belle
Or credulo si gode, e sempre care
Le spera, e fide a le sue voglie ardenti,
Ignaro d'apparenti
Per lo Ciel di beltade aure fallaci,
Che recan lunghe guerre, e brieui paci.

3 O miseri Coloro,
A cui sembri fedel non praticata
S'a gl'inganni tu sei mai sempre intesa:
Me, la tabella d'oro
Votiua, in cui son pinto, e la bagnata
Mia spoglia al tẽpio di Nettuno appesa,
Che naufragai palesa
Tra l'onde del tuo mar, dal qual' vscito
A nuoto io sono a respirar sù'l lito.

AD

AD AGRIPPAM.

Bella ab eo gesta, a Vario dignè cantatum iri; Se conuiuiis tantum, & amoribus aptum esse dicit.

Ode 6.

1 SCriberis Vario fortis,& hostium
Victor Mæonii carminis alite,

2 Quam rem cunque ferox nauibus, aut Equis
Miles,te duce,gesserit,

3 Nos,Agrippa,neque hæc dicere,ne grauem
Peleidæ stomachum cedere nescii.

Te

AD AGRIPPA.

Che sian degnamente in Eroico stile; da Vario cantate le sue geste militari: e ch'egli con la sua lira sia sol'idoneo a Conuiti, ed a gli amori.

Ode 6.

1 *TE, fort'Eroe vittorioso in guerra*
A suon di cauo, e bellicos' ordigno,
Vario con canto di Meonio Cigno
Insegnerà di risonar la terra.

2 *E ciò che sotto la tua chiara insegna*
Oprar pugnãdo in mare i tuoi guerrieri
Sù pini alati, o'n campo sù destrieri,
Con penna scriuerà di Cedro degna.

3 *Io le tue rare, e gloriose geste,*
Agrippa celebrar debil non oso,
Ne'l crudo figlio di Peleo famoso
Che d'implacabil'ira il cor si veste.

4 Nec curſus duplicis per mare Vlyſſei,
Nec ſæuam Pelopis domum,
Conamur tenues grandia. ————

5 ———————— dum pudor,
Imbellisque lyræ Muſa potens vetat

6 Laudes egregij Cæſaris, & tuas
Culpa deterere ingeni.

7 Quis Martem tunica tectum adamantina
Dignè ſcripſerit? ————

Ne

4 *Ne per mare con remi, o tese vele*
Del non sincero Vlisse i lunghi errori
A suon di tromba io canto, od i furori
De la stirpe di Pelope crudele.

5 *Con le purpore sue ciò non consente*
La verecundia di rossor vestita,
Ne di trombe, e di timpani sfornita
Clio, che con lira imbelle, e sol possente.

6 *Vieta del suo canoro inerme legno*
Con tener' arco sù le fila tese,
Che tue lodi, e di Cesare l'imprese
Osi scemar tenuità d'ingegno.

7 *Chi col brando a la destra, e col cimiero*
Sù la chioma, e d'vsbergo in cãpo ostile
Couerto adamantin con degno stile
Sù fogli scriuerà Gradiuo altero?

8 ———— ——aut puluere Troico
Nigrum Merionen? aut ope Palladis
Titiden superis parem?

9 Nos conuiuia, ————————

10 ——— ——— nos prælia Virginum
Sectis in iuuenes vnguibus acrium
Cantamus , ————————

11 ——— ———vacui; siue quod vrimur
Non præter solitum leues.

8 O'l poluerofo Merion, cui ſtrale
Auuentato nel tergo vnqua non lede,
O'l percuſsor di Venere Diomede
Col fauor di Minerua a'Numi eguale ;

9 Io con gli amici aſſiſo a mensa lieta
Canto di Fasi le gradite cene,
E de'molli rubin le tazze piene
Che ſtillaron da'pampini di Creta.

10 De le Donzelle io canto le tenzoni
Che con l'vnghie reciſe a formar vanno,
Per non recare a'giouanetti danno
Di Citerea ne gli amoroſi agoni.

11 E ciò, ſol quando io di me ſteſſo amãte
Ozioſe del giorno io meno l'ore,
O pur se'l dardo mi ferì d'amore
Ardo non fuor del ſolito incoſtante.

AD MVNAZIVM PLANCVM Consularem.

Sibi Tiburtinam Regionem præ quauis alia placere dicit.

Ode 7.

1 LAudabunt alii claram Rhodon, aut Mithylenem,
Aut Ephesum, bimarisue Corinthi,
Mænia:vel Baccho Thebas,vel Apolline Delphos
Insignes,aut Thessala Tempe.

A MVNAZIO PLANCO Consolo.

Dice che più d'ogni altro paese a lui piace quello di Tiuoli.

Ode 7.

1 *ALtri Rodi famosa, o Mitilene*
Loda, od Efeso insigne,
O tra duo mari le Corinthie mura;
O Tebe illustre, oue'l suo Nume hà cura
De le pampinee vigne,
O Delfo, che d'Apollo i pregi ottiene;
O di Tempe l'amene
Piagge, oue presso ad Elicona i venti
Dolce spiran de' Cigni a' grati accenti.

2 Sunt, quibus vnum opus est, intactę Palladis Vrbem
Carmine perpetuo celebrare, &
Vndique decerptam fronti præponere Oliuam
Plurimus in Iunonis honorem ,
Aptum dicit Equis Argos, ditesque Mycenas.

3 Me, nec tam patiens Lacedæmon ,
Nec tam Larissæ percussit campus opimæ ,
Quam Domus Albuneæ resonantis,
Et præceps Anio, & Tiburti Lucus, & vda
Mobilibus pomaria riujs .

2 E chi l'ingegno non ad altro pone,
Ch'a celebrar col canto
La Città sempre de la casta Diua,
E tra le piante,ch'a prepor l'Oliua,
Quasi che maggior vanto
Sia di sue fronde al crin tesser corone;
Molti ancor per Giunone
Micene lodan'opulenta, ed Argo
Oue in produr Destrieri il Cielo è largo.

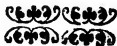
3 Me di Sparta non tanto la Cittade
A le fatiche auezza,
O di Larissa il fertil campo alletta, [ta,
Quãto d'Albunea il suõ de l'acqua elet-
E d'Anio con vaghezza
L'onda che'n giù precipitosa cade;
E le fresche rugiade
Sù le fronde de'boschi Tiburtini,
E da'Fonti irrigati i bei giardini.

4 Albus, ut obſcuro detergit nubilo
Cœlo
Sępe Notus,neque parturit imbres
Perpetuos, ſic tu ſapiẽs finire memẽto
Triſtitiam,vitæque labores
Molli,Plance,mero.Seù te fulgentia ſi-
gnis
Caſtra tenent, Seù denſa tenebit
Tiburis vmbra tui.————————

5 ——Teucer, Salamina,patremque
Quum fuggeret,tamen vda Lyæo
Tempora populea fertur vinxiſse co-
rona,
Sic triſtes affatus amicos.

Qual

4 *Qual da nube ingombrato il Ciel souēte*
Bianco Noto serena ,
Ne col soffio mai sempre i nēbi adduce ;
Tal del molle rubin, che Scio pruduce
Tu con la tazza piena
Rēdi sgombra dal duol, Planco, la mēte;
O se presso a fulgente
Bandiera uai ne' bellicosi campi ,
O di Tiuoli a l'ombra orme tu stampi.

5 *A Salamina quando il tergo volse ,*
E al genitore infesto
Volto altroue'l suo piè, Teucro fuggēdo;
Fam'è che'l petto di Lieo spargendo ,
Serto formò contesto
Di verde pioppo, e'l crine suo n'auuolse ;
Indi poi si riuolse
Dintorno, e'n fronte le pupille affisse
De' suoi mesti guerrieri, e così disse .

6 Douunque noi raggirerà Fortuna
Più pia del genitore,
Andremo, o prodi miei compagni, e fidi;
Non di voi sia, per Dio, ch'alcun diffidi
Oue Teucro l'onore
Di duce tiene, e'n cor presagi aduna;
Senza dubbiezz'alcuna
Promise Apollo, che vedrassi a proua
A Salamina antica egual la noua.

7 O forti voi Soldati miei, c'hauete
Spesso affanni piggiori
Del mar per l'onde, e per le vie del suolo
Meco sofferto, or date bando al duolo
Di Bromio co'licori
E le cure entro'l nappo sommergete;
Diman sù'l curuo abete
Di nuouo ascesi i vasti campi ondosi
Noi solcherem del mar, più generosi.

AD LYDIAM.

Iuuenem Sybarim, vt illius amore perditum notat.

Ode 8.

1 LYdia dic per omnes
Te,Deos oro,Sybarim cur properes amando
Perdere? ——————————

2 —————————— cur apricum
Oderit Campum patiens pulueris, atque Solis?
Cur neque militaris
Inter æquales equitet,Gallica nec lupatis
Temperet ora frenis?

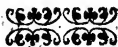
A LIDIA.

Nota il giouanetto Sibari come perduto nell'amor di lei.

Ode 8.

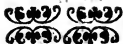
1 *Lidia, per tutti i Numi*
Ti priego, dimmi tu per qual cagione
Acceso a'tuoi bei lumi
Sibari occupi in amoroso agone?
Onde à te presso, ne l'età sua verde
Se stesso, 'l tempo, e le sustanz'ei perde?

2 *Perche tu'l marzio campo*
Fai che schiui, per cui valor si mostra
Del Sole il caldo lampo,
E la polue soffrir potendo in giostra?
E che nõ prema a destrier Gallo il dorso
Tra pari, e a morder nõ l'insegni'l morso.

Cur

3 Cur timet flauum Tyberim tangere? cur Oliuum
Sanguine Viperino
Cautius vitat? ———————

4 —— neque iam liuida gestat armis
Brachia sæpè disco,
Sæpè trans finem iaculo nobilis expedito?

5 Quid latet, vt Marinæ
Filium dicunt, Thetidis sub lachrymosa Troiæ
Funera, nec virilis
Cultus in cædem, & Lycias proriperet cateruas?

Per-

3 *Perche pauenta ignudo*
Fender del Tebro a nuoto il biondo seno?
Perche viè più del crudo
Aconito, e viè più del fier veleno
D'vn'angue, cauto il molle oliuo euita
A la lutta qualhor'altri l'inuita?

4 *Ne liuidor portando*
L'armi, ne le sue braccia ei mostra op-
Dal peso? o pur vibrando [presso
In alto il desco per diletto, o spesso
Del lanciar'oltr'al destinato loco
Dardo, con forte man prode nel gioco?

5 *Per qual fin si nasconde*
Qual sotto benda femmenil' Achille
Prima che sù le sponde
Del Xanto Ilio cadesse, a le fauille,
Per non incontr'alle Dardanie Schiere
Seguir maschio guerrier Licie bandiere?

AD THALIARCVM

Illum hortatur ad hilariorem uitam, dum licet per ætatem.

Ode 9.

1 VIdes ut alta ſtet niue cādidum
Soracte, nec iā ſuſtineāt onus
Syluæ laborantes: geluque
Flumina conſtiterint acuto?

2 Diſſolue frigus ligna ſuper foco
Largè reponens, atque benignius
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum dyota.

A TALIARCO.

L'essorta a menar vita lieta, finche dall'età gli sia permesso.

Ode 9.

1 *Mira come a Soratte*
Il crin canuto l'alte neui hã reso?
Come operose fatte
Sudan le fredde Selue al graue peso,
E di cristal con morso
De' Fiumi a l'õde il gel raffrena il corso?

Fuga l'algor brumale
Legne accrescendo largamente al foco,
E con man liberale
In cupa tazza fà stillar non poco
Del tuo doglio Sabino
Taliarco, il brillante antico vino.

Per-

3 Permitte Diis cætera, qui simul
Strauere ventos æquore feruido
Deprælianteis, nec Cupressi,
Nec veteres agitantur Orni.

4 Quid sit futurum cras, fuge quære-
re, &
Quem fors dierum cunque dabit lucro
Appone. ————————

5 ——————nec dulces amores
Sperne puer, neque tu Choreas,
Donec virenti canities abest
Morosa, ————————

Tut-

3 *Tutte poi l'altre cose*
Remetti al Ciel, che le tenzon ferventi
Ne le Campagne ondose
Di Teti, poiche terminò de' Venti,
Non si mira dintorno
Agitar chioma di Cipresso, o d'Orno.

4 *Ne cercar di sapere*
Quel che sarà di nuouo il dì vegnente;
Qualunque sù le Sfere
Giorno a te Parca di filar consente
In vn con gli altri misto
In conto poni di lucroso acquisto.

5 *Ne men tu giouanetto*
I consorti sprezzar pudici amori;
Ne di prender diletto
Schiuar saltando d'Imeneo tra' Cori,
Fin tanto che sù'l crine
Dimora il Tempo a seminar le brine.

nunc

6 ——————nunc & campus,& areę
Lenesque ſua noctem ſuſurri
Compoſita repetantur hora.

Or

6 Or per lo marzio Campo
E per l'aie à Corsier premendo il dorso;
E'l Sol pria che'l suo lampo
Nasconda, il piede esercitando al corso;
E'n bei discorsi l'ore
Fisse menando de l'età sù'l fiore.

AD

AD MERCVRIVM.

Eum laudat a genere, ab eloquentia, & ab iis quibus fungitur muneribus.

Ode 10.

1 MErcuri facũde nepos Atlãtis,
Qui feros cultus hominum recentium
Voce formasti catus, & decoræ
More palestræ.

A MERCVRIO.

Loda lui per la nobiltà de'suoi natali, per la facondia, e per altre sue prerogatiue.

Ode 10.

1 *O Cillenio facondo*
Del Mauritanio Atlante
Alto nipote in terra, e'n Ciel grā Nume,
Che primiero nel Mondo
Il popol rozzo auante
Saggio insegnasti a caminar con lume;
Ed al ciuil costume
Traesti accolta in vn la gente tutta
Con l'industria del canto, e de la lutta.

2 Te canam magni Iouis, & Deorum
Nuntium, curuæque lyrę parentem
Callidum quicquid placuit iocoſo
Condere furto

3 Te boues olim, niſi reddidiſses
Per dolum amotas puerum minaci
Voce dum terret, viduus pharetra,
Riſit Apollo.

Ne

2 *Te, del Nume che gira*
Nel sesto Ciel, Messaggio,
E de gli Dei, celebrerò col canto,
E de la curua lira
Fabbro primier, che saggio
La maritasti a l'arco d'or con vanto;
Dirò canoro io quanto
Ti piacque astuto di serbar nascoso
Con rapina gentil, furto giocoso.

3 *In huom già trasformato,*
Ch'è de l'età sù'l fiore
Da scherzo a i furti a le rapine intento,
E la gregge inuolato
D'Admeto al gran pastore
Ei ti sgridò con minaccioso accento,
Che rendessi l'armento;
Poi quando'l fianco a riguardar si mise
Senza faretra ei videsi, e sen' rise.

4 Quin,& Atridas duce te,superbos
Ilio diues Priamus relicto
Thessalosque ignes, & iniqua Troiæ
Castra fefellit.

5 Tu pias lætis animas reponis
Sedibus,uirgaque leuem coerces
Aurea turbam,superis Deorum
Gratus,& imis.

Vol-

4 *Volgendo a d Ilio'l tergo*
Per girne al forte Achille
Priamo, de l'orme sue fatto seguace,
Fuor del suo patrio albergo
Le Tessale fauille
Euitò saluo, e l'ostil brando audace,
E deluse fugace
Gli Atridi superbissimi, e l'Argiue
Tende inimiche a le Dardanie *riue.*

5 *Tu l'alme di Coloro*
Che pie di vita vsciro
A l'Elisia magion festante meni,
E con la verga d'oro
Dio del secondo Giro
La turba lieue de gli Spirti affreni;
Tanto, e tal pregio tieni,
Ch'a ciascheduno de' possenti Dei
Superno, e di là giù, tu grato sei.

AD LEVCONOEN.

Ne futura inquirat.

Ode XI.

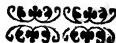
TV ne quæ sieris scire (nefas) quē mihi, quem tibi
Finem Dii dederint, Leuconoe, nec Babylonios
Tentaris numeros, vt melius quicquid erit pati:
Seù plures hyemes, seù tribuit Iuppiter vltimam,
Quæ nunc oppositis debilitat pumicibus mare
Tyrrhenum. ——————

Or

A LEVCONOE.

Che non cerchi di sapere le cose future.

Ode 11.

1 *NOn cercar di sapere*
Qual fine a me, qual fine a te pres-
Hã di vita gli Dei, Leuconoe mia; [critto
Vietato è; ne di Sfere
Astri spiar co'numeri d'Eggitto,
Per soffrir me'ciò ch'auuenir poria;
O se'l Tonante dia
A te più uerni, o l'vltimo sia questo,
Ch'or turba il mar Tirreno, e'l rẽde infesto

2 Sapias, vina liques, & ſpatio breui
Spem longam reſeces: dum loquimur
fugerit inuida
Aetas. Carpe diem quam minimum
credula poſtero.

2 *Se tu saper ben vuoi,*
Lieo corona, ed a lo spazio breue
La lunga speme d'agguagliar procura
Mentre parliamo noi
Sen' vá l'inuido Tēpo al Sol qual neue,
Ch'a poco a poco struggesi, e non dura;
Menar del giorno cura
In gaudio l'ore, e dà (tranne'l presente)
Quanto men puoi tu fede al dì vegnēte.

AD

AD AVGVSTVM.

Ad eius laudes se insinuat, occasione sumpta a laudibus Deorum, & hominum.

Ode 12.

1 QVem virum, aut heroa lyra, uel acri
Tibia sumes celebrare Clio?
Quem Deum? ————————

2 ———————— cuius recinet iocosa
Nomen imago
Aut in umbrosis Heliconis oris,
Aut super Pindo, gelidoue in Emo?

3 Vnde vocalem temerè insequutæ
Orphea Syluæ,
Arte materna rapidos morantem
Fluminum lapsus, celeresque uẽtos:
Blandum, & auritas fidibus canoris
Ducere quercus.

AD AVGVSTO.

Si fà strada alle di lui lodi con l'occasion di lodar gli Dei, e gli huomini virtuosi.

Ode 12.

1 *QVal valid'huõ, qual degno Eroe, qual [Dio,*
Con lira eburna, o pur cõ tibia d'oro,
Cinta le tempie di frondoso alloro
A celebrar tu prenderai mia Clio?

2 *De l'alto Pindo sù la cima il nome*
Eco di chi risonerà giocosa,
O d'Elicona ne la Selua ombrosa,
O di gel doue inalza Emo le chiome?

3 *Emo, dond'al suon trasse Orfeo le piãte,*
Arrestò'l corso a' Fiumi, e'l volo a' vẽti,
E col valor de' suoi melati accenti
Fè l'orecchie a la quercia, e'l piè vagãte

4 Quid prius dicam ſolitis parentum
Laudibus?qui res hominum,acDeorũ,
Qui mare,& terras,variisque Mundũ
Temperat horis?

5 Vnde nil maius generatur ipſo,
Nec viget quicquã ſimile,aut ſecũdũ:
Proximos illi tamen occupauit
Pallas honores.

6 Præliis audax,neque te Silebo
Liber,& ſæuis inimica Virgo
Belluis: — ———————

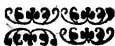
7 ——— nec te metuenda certa
Phœbe ſaggitta.

Qual

4 *Quai del Tonante io canterò facondo*
Oltre al solito mai lodi più rare?
Che gli huomini, e gli Dei, che'l suolo, e'l
E cō varie stagiō tēpera'l Mōdo?[mare,

5 *Onde di se non mai cosa maggiore*
Producesi, ne simile, o seconda:
A lui la Dea, che di scienze abbonda
Prossim'occupa nondimen l'onore.

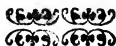
6 *Ne te, ch'a vestir petto di lorica*
Accendi l'alme d'ardimento ignude
Io tacerò, Dionigio, ed a le crude
Fiere seluagge, o casta Dea nemica.

7 *Ne te ch'appesa porti la faretra*
Al nobil fianco di saette piena,
Febo tremendo, che uibrate a pena
Da quelle scampo da niun s'impetra.

Dicam

8 Dicã,& Alciden,puerosque Ledæ,
Hunc Equis, illum ſuperare pugnis
Nobilem.————————————

9————quorum ſimul alba nautis
Stella refulſit.
Defluit ſaxis agitatus humor:
Concidunt venti,fugiuntque nubes.

10 Et minax(quod ſic voluere)ponto
Vnda recumbit.

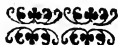
11 Romulũ poſt hos prius,an quietũ
Pompili Regnum memorem. ——

Dirò

8 Dirò l'Eroe, che'n mare hà'l fin prescritto,
E i Gemelli; Costui nobil frenando
Rapido Corridor; colui col brando
Vittorioso in marzial conflitto.

9 Di cui la Stella a' nauiganti cara
Quando apparisce luminosa in Cielo,
Scorre da' Sassi liquefatto il gelo,
L'aria dà bando a venti, e si rischiara.

10 E placata nel mar depone l'ira
[Sì piacque lor) la minacceuol'onda,
E del'amata sua Teti gioconda
Il uolto lieto il gran Peleo rimira.

11 Dopo Costor, non sò se'l gran Quirino,
Che fù sù'l Tebro regnator primiero
Cōmemorar pria debba, o'l Regno altero
Di Numa, che gioir fè l'Auentino.

an

12 ——————————an ſuperbos
Tarquini faſces dubito,an Catonis
Nobile lethum.

13 Regulum,& ſcauros, ————

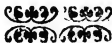
14 ——————— animæque magnę
Prodjgum Paulum, ſuperante Poeno,
Gratus inſigni referam Camæna,
Fabriciumque.

15 Hunc ,& incomptis Curiũ capillis
Vtilem bello tulit ,& Camillum
Sæua paupertas,& auitus apto
Cum lare fundus.

12 *O de l'altier Tarquinio in guerra forte*
Gli orrendi fasci, e la superba Scure,
O pur ne l'Vticensi arse pianure
Del sagace Caton la nobil morte.

13 *Grato riferirò con musa insigne*
Per la gran lealtà Regolo vcciso,
E gli Scauri, che'l popolo conquiso
Rendon cō leggi or'aspre, ed'or benigne.

14 *E prodigo de l'anima sua grande*
Paulo in Canne dirò, quando pugnaro
Iui Roma, e Cartago, e farò chiaro
Fabrizio, ouunque'l Sol suoi raggi spāde.

15 *Costui mai sēpre, e con l'inculta chioma*
Curio rese, e Camillo vtil'in guerra
L'inopia, e spazio posseder di terra
Poco de gli aui, e picciol Tetto in Roma.

Cre-

12 *O de l'altier Tarquinio in guerra forte*
Gli orrendi fasci, e la superba Scure,
O pur ne l'Vticensi arse pianure
Del sagace Caton la nobil morte.

13 *Grato riferirò con musa insigne*
Per la gran lealtà Regolo vcciso,
E gli Scauri, che'l popolo conquiso
Rendon cõ leggi or'aspre, ed'or benigne.

14 *E prodigo de l'anima sua grande*
Paulo in Canne dirò, quando pugnaro
Iui Roma, e Cartago, e farò chiaro
Fabrizio, ouunque'l Sol suoi raggi spãde.

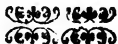
15 *Costui mai sẽpre, e con l'inculta chioma*
Curio rese, e Camillo vtil'in guerra
L'inopia, e spazio posseder di terra
Poco de[illegible] picciol Tetto in Roma.

Cre-

16 *Qual cresce a poco a poco ū arboscello,*
Sēza ch'huō se n'auuegga in fertil suolo,
Tal cresce di continuo, e s'erge a volo
La Nobil fama del Roman Marcello.

17 *E qual Citia, che'n mar domina i flutti*
Risplende in Ciel tra le minori stelle,
Tal Giulio con sue lucide fiammelle
Glorioso quà giù splende fra tutti.

18 *O de la Gente vmana in terra nata*
Padre, e Custode, di Saturno figlio,
Da' Fati'n Ciel con prouido consiglio
Del gran Cesar la cura a te fù data.

19 *S'a grado l'hai, diuidi tu l'impero,*
Benigno Gioue, vniuersal del Mondo,
Fà che'n terra egli regni a te secondo,
E che'n Ciel tu gouerni a lui primiero.

Ille

20 Ille Seù Parthos latio imminentes
Egerit iusto domitos triumpho,
Siuè subiectos Orientis Oris
Seras, & Indos,

21 Te, minor latũ reget æquus Orbẽ:
Tu graui curru quaties Olympum,

22 Tu parum castis inimica mittes
Fulmina Lucis.

20 O che fastoso trionfato egli habbia
De'soggiogati Parti a Roma infidi,
O col suo brando de gli Eoi sù lidi [bia.
Gl'Indi, e i Seri abbattuti in sù la Sab-

21 Men possente di te, la Monarchia
Del Mõdo ei reggerà mai sempre giusto,
Tu col gran plaustro scoterai robusto
Il Ciel correndo per l'Eterea via.

22 E meditando costà sù vendette
Con destr'armata di gireuol foco,
A le contaminate, e caste poco
Selue, tonando auuenterai Saette.

AD

AD ARISTIVM FVSCVM.

Vitæ integritatem vbique tutam esse dicit.

Ode 22.

1 INteger vitæ, ſceleriſque purus
Non eget Mauri iaculis, neque arcu,
Nec venenatis grauida ſaggittis,
Fuſce, pharetra.

2 Siuè per Syrtes iter æſtuoſas,
Siuè facturus per inhospitalem
Caucaſum, vel quæ loca fabuloſus
Lambit Hydaspes.

Do-

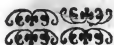
AD ARISTIO FVSCO.

Che l'integrità della vita sia in ogni luogo sicura.

Ode 22.

1 *CHi purità di vita*
Serba,e nutre di colpe il core scar-
Non hà d'huopo in aita [co,
De lo strale del Moro,ne de l'arco,
Ne di faretra colma di saette,
Che siano,o Fusco di veleno infette.

2 *O che pe'l calle vada*
De le Sirti,oue'l Sol splende infocato,
O che per l'ardua strada
Il piè volga del Caucaso gelato,
O doue Idaspe le gemelle sponde
Fauoloso a baciar sen'và con l'onde.

Nam-

3 Nāque me sylua Lupus in Sabina,
Dum meam canto Lalagen,& vltra
Terminum curis vagor expeditus
Fugit inermem.

4 Quale portentum, neque militaris
Daunia in latis alit Esculetis:
Nec Iubæ tellus generat,Leonum
Arida nutrix.

5 Pone me pigris vbi nulla campis
Arbor æſtiua recreatur aurā:
Quod latus Mundi nebulæ, malusque
Iuppiter vrget.

Chè

3 *Che ne'boschi Sabini*
Mentre la bella mia Calliope io canto,
Ed oltre que'confini
Da le cure me n'vò libero alquanto,
D'agne rapace Fiera per quell'erme
Vie, mi fugge di Clio seguace inerme.

4 *Qual portento la Selua*
Non pasce de la Daunia bellicosa,
Ne sì feroce belua
Di Mauritania ne le tane posa,
Oue la terra in aride riuiere
Altrice è de'Leon Rè de le Fiere.

5 *Pommi doue col volo*
Ne'pigri Campi niun'aura estiua
Sotto l'Artico Polo
A recrear le uerdi piante arriua,
Il cui lato del Mondo è con eccesso
Da triste nebbie, e da mal'aria oppresso.

6 Pone sub curru nimium propinqui
Solis, in terris domibus negata:
Dulce ridentem Lalagen amabo,
Dulce loquentem.

Pom-

6 *Pommi, doue afsai crudo*
Arde'l Sol più vicin le Genti Etiope,
E'l Suol d'alberghi è nudo,
Io mai sempre amerò la mia Calliope,
Che'l mel d'Imetto da suoi labbri scocca
S'al parlare, o s'al canto ell'apre bocca.

AD VIRGILIVM.

De Quintilii morte.

Ode 24.

1 QVis desiderio sit pudor, aut modus
Tam cari Capitis? præcipe lugubres
Cantus, Melpomene, cui liquidã Pater
Vocem cum cithara dedit.

A VERGILIO.

Per la morte di Quintilio ſuo amico.

Ode 24.

1 *QVal cinabro ad ogn'ū, perche sì degno*
Huom deſii caro tanto
Potrà mai tinger di vergogna il volto?
O qual confin potraſſi al deſio molto
Preſcriuer', ed al pianto
Douuto, ch'oltre più non varchi'l ſegno?
Sù toſto il flebil canto,
O canora Melpomene, mi detta,
Cui diè cetra il Tonante, e voce eletta.

2 Ergo Quintilium perpetuus ſopor
Vrget?cui Pudor,& Iuſtitiæ Soror
Incorrupta fides, nudaque ueritas,
Quando vllum inuenient parem?

3 Multis ille bonis flebilis occidit:
Nulli flebilior quam tibi, Virgili;
Tu fruſtra pius(heu)non ita creditum
Poſcis Quintilium Deos.

Dun-

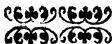
2 *Dunque volſe a Quintilio il tetro piede*
Notte priua d'aurora,
Egli hà bendato in ſonno eterno i rai?
Quando l'oneſta Verecundia mai,
E coetanea Suora
De la Giuſtizia l'incorrotta Fede,
E la ſincera ancora
Verità, fin che ſpiega il Tempo l'ale,
Alcuno a lui ritroueranno eguale?

3 *Ei cadde a più d'vn'huom di virtù raro,*
Che ben da gli occhi ſui
Dritto è, che verſi pianto in larghe vene;
Ma pianger da niun più ſi conuiene
Quanto da te, ch'a lui,
Virgilio, foſti ſempre mai più caro;
Ahi che co' prieghi tui
Chiedi Quintilio a' Numi in van tu pio
S'ei per chiudergli ſolo i lumi aprio.

4 Quid si Threicio blandius Orpheo
Auditam moderere arboribus fidẽ?
Num vanæ redeat sanguis imagini?

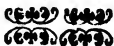
5 Quam virga semel horrida
Non lenis precibus fata recludere,
Nigro compulerit Mercurius Gregi.
Durum: Sed leuius fit patientia
Quicquid corrigere est nefas.

4 *A che se del Cantor Tracio più dolce*
Con grata melodia
A temprar l'arpa prenderai canoro,
Onde al bel tocco de le corde d'oro
Intento ogn'arbor sia
Il canto ad ascoltar, che l'aria molce?
Forse di nuouo fia
Che da l'estinte membra l'alma vscita
Torni per dar col sangue a quelle vita?

5 *Nò, che doue vna volta il Nume alato*
Spinse a l'albergo oscuro
Di Dite l'ombre con la verga orrenda,
Niuna più di loro, auuien ch'ascenda
A mirar l'aer puro,
Che non a' prieghi si distorna il Fato:
Perduto hauerlo è duro:
Ma men con la soffrenza il cor ne scote
Quel ch'euitar da noi mai non si pote.

AD ARCHITAM.

Quòd licèt esset Mathematicus tamen interiit,& illius,ex prosopopeia responsio;omnibus moriendum esse.

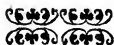
Ode 28.

1 TE Maris,& terræ, numeroque carentis arenæ
Mensorem cohibent,Archita,
Pulueris exigui propè littus parua Matinum
Munera,nec quicquam tibi prodest
Aerias tentasse domos, animoque rotundum
Percurrisse Polum morituro.

AD

AD ARCHITA.

Che bench'egli Matematico ftato fof-
fe con tutto ciò fia morto;e di lui,
per profopopea,la rifpofta,
ch'a tutti la morte co-
mune fia.

Ode 28.

1 *TE,che pria col diuino*
Ingegno,Archita,mifurafti fpeffo
La terra e'l mare,e l'infinite arene,
Or de l'alto Matino
Ch'erge le cime a la Iapigia preffo
Riftretto in poca polue il lido tiene;
Ne fe morir conuiene,
Gioua fpiato con la mente hauere
Gli arcani a te de gli aftri,e de le Sfere.

2 Occidit,& Pelopis genitor conuiua
Deorum
Tithonusque remotus in auras:
Et Iouis arcanis Minos admifsus. —

3 ———————————— habentque
Tartara Panthoiden iterum Orco
Demifsum, quamuis Clypeo Troiana
refixo
Tempora teftatus nihil vltra
Neruos,atque cutem morti conceffe-
rit atræ
Iudice te,non fordidus auctor
Naturæ,verique

E

2 *E di Pelope ancora*
Il padre cadde,che de' Numi auanti
Fù degno a menſa di ſeder feſtoſo ,
E de la bell'Aurora
In Cicala dopo tanti anni,e tanti
Di lunga età conuerſo il vecchio ſpoſo ,
E di Creta'l famoſo
Rè,ch'ammeſso a ſaper fù gli alti arcani
Del Dio,che di Saette arma le mani .

3 *E ne lo Stigio Tetto*
Pitagora là giù ,ſpirito ignudo
Dal crud'Orco di nuouo ſi rinſerra ;
Quantunque haueſs'ei detto ,
Che hauea ripreſo in Ilion lo ſcudo
Ch'egl'imbracciò,quand'era Euforbio in (guerra ;
E ch'oltre al Corpo in terra
Volto null'hauea morte a lui che'n fine
Fù grand'autor di fiſiche dottrine.

ſed

4 ——— ſed omnes vna manet nox,
Et calcanda ſemel via lethi.

4 Dant alios Furiæ toruo ſpectacula
Marti:
Exitio eſt auidis mare nautis
Miſta Senum, ac iuuenum denſantur
funera.——

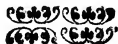
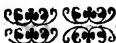
4 *Ma noi ſol'vna notte*
Fuor di ſperanza di veder mai giorno,
Tutti con ſonno ſempiterno attende;
E da le Stigie grotte
Il Cielo a rimirar non più ritorno
Faſſi vna uolta, che là giù ſi ſcende;
Ch'a ciaſcun ſi contende
Colà di nuouo con l'orrendo abete
L'onde varcar del nauigato Lete.

5 *In bellico cimento*
L'Erinne altri pugnar fà, perche rechi
Spettacoli ſanguigni al Dio guerriero;
L'inſtabil'elemento
Oue s'ergon'a l'Etra i flutti ciechi,
E crudo ſcempio a l'auido Nocchiero:
Là giù nel lido nero
Di giouani ombre ignude, e di canute
Confuſe a grande ſtuol, ſon le cadute.

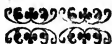
nul-

6 ——————————————nullum
Sæua caput Proſerpina fugit.
Me quoque deuexi rapidus comes O·
rionis
Illyricis Notus obruit undis.

7 At tu nauta vage, ne parce mali-
gnus arenę
Oſſibus, et capiti inhumato
Particulam dare: ſic quodcunque mi·
nabitur Eurus
Fluctibus Hesperiis, Venuſinæ
Plectantur Syluæ, te ſoſpite :——

Dal

6 *Dal capo di niuno ,*
Se non recide il Crin fatal, s'arretra
La crudel Dea de la Magion funesta :
Ancor me spinse bruno
Noto compagno d'Orion, che tetra
Mosse nel mare Illirico tempesta ;
E mi sommerse infesta
L'onda , che me tra suoi volumi absorto
Quà sù l'arene vomitò poi morto .

7 *Ma tu, che'l flutto amaro*
Vai di Nettun per le cerulee vie ,
Nocchier solcando con abete infido ;
Non sia, ti priego, auaro
Con poche arene di coprir le mie
Ossa insepolte, e'l teschio in questo lido ;
Così a'tuoi lini fido
Euro tra l'onde de l'Italia spiri ,
E sol co'boschi Venosin s'adiri .

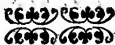
mul-

8 ——————multaque merces,
Vnde poteſt,tibi defluat æquo
Ab Ioue,Neptunoq; ſacri cuſtode Tarenti.
Negligis immeritis nociturам
Poſtmodò te natis fraudem committere forſan?

9 Debita iura,vicesque ſuperbæ
Te maneant ipſum:precibus non linquar inultis:
Teque piacula nulla reſoluent.

Coſi

8 *Così di merci graue*
Ouunque andrai con la gonfiata vela
Giusto Gioue ti renda il curuo legno;
E'l Dio del mare, c'haue
La Città di Falanto in sua tutela
Saluo ti scorga per l'ondoso Regno;
Fermati: o'l fallo indegno
Nulla stimi, e che sian nociui poi
A l'innocente prole i falli tuoi?

9 *Giusto castigo ordito*
Mētre te n'vai, per mā d'Astrea t'aspet-[ti,
E vicenda crudel di rea Fortuna;
Non resteran sù'lito
Inuendicati i prieghi miei negletti
Da te, senz'orma di pietate alcuna,
E uittima niuna
Fia, che ti purghi da le colpe, e'l telo
Tu non mai saluo euiterai del Cielo.

10 Quamquam festinas, non est mora longa, licebit
Iniecto ter puluere curras.

Quan-

10 *Quantunque perche giunga*
Tu quindi tosto a la paterna stanza
Anelo fendi d'Anfitrite il seno:
Non è per questo lunga
La dimora, ne molta è la tardanza,
Arresta il pin per qualch'istante almeno;
Tre uolte col terreno
Dopo che l'ossa mie couerte haurai
Spedito l'onde risolcar potrai.

AD APOLLINEM.

Quid petendum ab eo.

Ode 31.

1 QVid dedicatũ poſcit Apollinem
Vates?Quid orat de patera no-
uum
Fundens liquorem?non opimas
Sardiniæ ſegetes feracis.

AD

AD APOLLO.

Qual cosa a lui chieder si debba.

Ode 31.

1 *CHe supplicheuol chiede*
Vn seguace di Clio canoro ingegno
Ad Apollo, cui Tempio Augusto eresse?
Di qual grata mercede
Il priega nel uotar dal vaso degno
Lieo nouel, che'n sacrificio elesse?
Non l'abbondante messe
Egli brama di Cerere benigna,
Ch'adunar fà, ne' suoi granai Sardigna.

Non

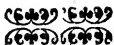
2 Non æſtuoſæ grata Calabriæ
Armenta:non aurū, aut Ebur Indicū
Non rura,quæ Liris quieta
Mordet aqua taciturnus amnis.

3 Premant Calena falce,quibus dedit
Fortuna vitem:diues,& aureis
Mercator exiccet culullis
Vina,Syra reparata merce,
Diis carus ipſis:quippe ter,& quater
Anno reuiſens æquor Atlanticum
Impunè. ——————————

Non

2 *Non gli armenti graditi*
Ch'a suon d'auene guidan'i Pastori
Per le Campagne Calabre feconde;
Non de gl' Indici liti
Gli Elefantini effigiati auori,
O de l'Idaspe Eoo l'arene bionde;
Non Campi, le cui sponde
Mordendo và con taciturni denti
Il Fiume Liri di suoi molli argenti.

3 *Di Libero le piante*
Con adunco coltel purghin coloro,
Cui diè volubil Dea Caleni arbusti,
E'l ricco mercatante
A' Numi stessi caro, in coppe d'oro
Beua con mercè Siria i dolci musti;
E con viaggi augusti
Nauighi'l mar tre uolte, e quattro l'ãno,
Ne giamai proui de' naufragi'l danno.

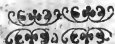
4 ———————me pascunt Oliuæ
Me,cichorea,leuesque Maluæ,
Frui paratis,& valido mihi
Latoe dones,& precor integra
Cum mente, nec turpen Senectam
Degere,nec cithara carentem.

4 *Me rendono Satollo*
La pingue Oliua, e la tallita malua,
E l'agrefte Cicorea in menfa parca;
Priegoti, folo Apollo,
Che fan goder del mio mi faccia, e falua
La mente ferbi, e d'atre cure fcarca;
E quando a me s'inarca
L'antico dorfo, che niun mi fchiui,
Ne che tu mai di cetra d'or mi priui.

AD SEIPSVM.

Pœnitere se non satis religiosum extitiſse, dum Epicureos Sectaretur.

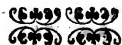
Ode 34.

1 PArcus Deorũ cultor,& infrequẽs,
Inſanientis dum ſapientiæ
Conſultus erro,nunc retrorſum
Vela dare,atque iterare curſus
Cogor relictos.

A

A SE STESSO.

Che pentito s'era, mentre poco religioso egli la setta d'Epicuro seguitato hauea.

Ode 34.

1 MEntre de gli alti Numi
Parco nel culto, e poco assiduo errai,
Gli Epicurei Volumi
Volgendo insani, di Cleante a'rai;
Or m'è d'huopo che'n tetro
Mar, volga il pino indietro,
E ch'io ritorni per l'istessa via
Nota de l'onde, che solcate hò, pria.

2 ——————— namque Diespiter
Igni corusco nubila diuidens,
Plerumque per purum tonantes
Egit Equos, volucremque currum.

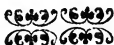
3 Quo bruta tellus, & vaga flumina,
Quo stix, & inuisi horrida Tænari
Sedes, Atlanteusque finis
Concutitur. ———————

Per-

2 *Perche Gioue,che'l seno*
Col fulmin rompe a l'atre nubi erranti,
Sferzò per lo sereno
Aere spesso i suoi Corsier tonanti,
E con alto fragore
Pien d'immenso terrore
Dal Tile al Gāge,e da l'Arturo a l'Au-
Menò girādo il formidabil plaustro.[stro

3 *Per cui la terra erbosa,*
E'l fiume,che d'argento hà'l molle piede
Per cui Stige dogliosa,
E di Tenaro fier l'orribil sede,
E'l Mauritanio monte
Ch'erge l'altera fronte
Al Ciel vicino scotesi, e repente
De l'acute saette i colpi sente.

4 ——————————— valet ima sũmis
Mutare, & inſignem attenuat Deus,
Obſcura promens. hinc apicem rapax
Fortuna cum ſtridore acuto
Suſtulit, hic poſuiſſe gaudet.

Πυὸ

4 *Può le fortune baſſe*
Dio con l'alte mutare, e a chi ſtà in alto
Grado dou'egli'l traſſe
Fà ſpeſſo in giù far deplorabil ſalto;
Là preme altrui con duolo:
Quì poi l'inalza al Polo:
Dio vmilia, ed eſalta, e la corona
A Colui toglie, ed a Coſtui la dona.

AD

AD CRISPVM SALLVSTIVM.

Vituperat auaritiam,& extollit liberalitatem.

Ode 2.

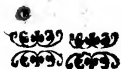
1 NVllus argento color eſt auaris
Abditæ,terris, inimice lamnæ
Criſpe Salluſti,niſi temperato
Splendeat uſu.

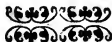
A

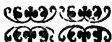
A CRISPO SALVSTIO.

Detesta il vizio dell'auarizia, e loda la virtù della liberalità.

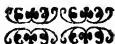
Ode 2.

1 *DI fulgido tesor, che non mai splende*
Agli auari nel suol da quei celato,
Crispo Salustio tu nemico tanto;
Niun pregio hà l'argento, e niun vanto
Se non quando d'huopo è con moderato
Vso, lampeggia in mano a chi lo spende:
C'hauer douizie a lato,
E star con sordidezza
E' ricca inopia, e pouera ricchezza.

2 Viuet extento Proculeius æuo
Notus in fratres animi paterni
Illum aget penna metuente solui
Fama superstes.

3 Latius regnes auidum domando
Spiritum, quam si Lybiam remotis
Gadibus iungas,& uterque Poenus
Seruiat vni.

2 *Sù'l carro d'oro i luminosi freni*
Insin che regge a' suoi destrieri 'l Sole,
Chiaro viurà di Proculeio·l nome,
Che verso i suoi fratelli, ei fece come
Benigno genitor fà con sua prole
Senza risparmio de' suoi proprii beni:
La sua Fama, che suole
Volar con lena franca
Lui, nel Mondo lodar, mai non fia stãca.

3 *Più largo regnerai, se col ritegno*
De la salda ragion domando il senso
Freni del core l'inquiete brame,
Che s'intiero de l'Africa 'l reame
Tu di cupide voglie 'l petto accenso
De le Gadi remote vnisci al Regno;
E al real trono immenso
In questo, ed in quel suolo
L'vna, e l'altra Cartago erga te solo.

4 Creſcit indulgens ſibi dirus hydro-
ps,
Nec ſitim pellit,niſi cauſa morbi
Fugerit venis, & aquoſus albo
Corpore langor.

5 Redditum Cyri ſolio Phraaten
Diſſidens plebi, numero beatorum
Eximit virtus,populusque falſis
Dedocet vni.
Vocibus ——————————

Cru-

4 *Crudo a se stesso compiacendo cresce*
Gonfiato'l sen l'Idropico, e piggiore
Ei quãto il fresco umor più bee diuiene;
Ne la sete se n' và, se da le vene
Pria l'vmida cagion del suo malore,
Ch'a lui serpe per entro fuor non esce;
E l'acquoso langore
Per le membra diffuso
Non fia dal pallido suo corpo escluso.

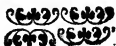
5 *Virtù sol paga de' suoi proprii pregi*
Che dal volgo dissente, e che l'aurate
Douizie abborre di dolcezza ignude,
Di Ciro al Solio ritornato esclude
Di gemme, e d'oro il colmo Rè Fraate
Dal chiaro stuolo de' felici Regi;
E vieta con sognate
Voci, che'l popol gridi,
Che'n fulgid'or felicità s'annidi.

re-

6 —— regnum, & diadema tutum
Deferens vni, propriamque Laurum,
Quisquis ingentes oculo irretorto
Spectat aceruos.

Sol

6 *Sol'a quell'buō, che veramente è saggio,*
E che ricco è di senno, e di costume
Assicura virtù lo scettro, e'l Regno;
E colui sol d'eternità fà degno
Che mai non rende de la mente il lume
Abbacinato de le gemme al raggio;
E quando sù le piume
Da gli occhi a lui non ponno
Furar l'ingorde Cupidige il sonno.

AD

AD DELIVM.

Subitis bonis non esse gaudendum, nec desperandum malis, sed mediocritatem sequendam.

Ode 3.

1 AEquã memento rebus in arduis
Seruare mẽtẽ, nõ secus in bonis
Ab insolenti temperatam
Lætitia;

A

A DELIO.

Che non debba infuperbirfi nella profpera Fortuna,ne meno nell'auuerfa difperarfi: la virtù della mediocrità ferbando.

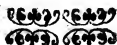
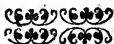
Ode 3.

1 *TAl,che la rota fua,fe da la cima*
Farà te forfe in giù cader Fortuna:
Qual,fe t'erge opportuna
E'n alto grado te d'onor fublima;
Meftizia non t'opprima,
Ne ti brilli nel cor gioia infolente,
Egual membrando di ferbar la mente.

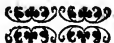
mo-

2——————————moriture Deli.
Seù mæſtus omni tempore vixeris,
Seù in remoto gramine per dies
Feſtos reclinatum bearis
Interiore nota Falerni:

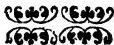
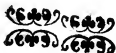
3 Quà Pinus ingens, albaque Populus
Vmbram hoſpitalem conſociare amāt
Ramis, & obliquo laborat
Lympha fugax trepidare riuo:

O

2 *O Delio, gli occhi tuoi ſerrar dourai*
In lungo ſonno di perpetua notte,
O che non interrotte
Vnqua l'ore del dì meſto viurai,
O che tu ſempremai
Steſo ne' campi tuoi lieto sù l'erbe
Di Falerno coroni vrne ſuperbe.

3 *Là doue albergatrici ombre compagne*
Amā formar co'rami il Pino, e'l Pioppo
Per fare vn verde intoppo
Al Sol, quādo auuampar fà le cāpagne;
E doue auuien che bagne
L'erbe con piè fugace il torto Rio
Ch'al ſonno inuita ogn'vn col mormorio

Hùc

4 Hùc vina, & vnguenta, & nimium breues
Flores amęnæ ferre iube rosæ.
Dum res, & ætas, & Sororum
Fila trium patiuntur atra.

5 Cedes coemptis saltibus, & domo,
Villaque flauus, quam Tyberis lauit:
Cedes: & extructis in altum
Diuitijs potietur hæres.

Qui-

Quiui'l seruo a portar fà che sia presto
Gli vnguenti, e l'vrne di Lieo ripiene,
E de le rose amene
Il fior lieto il mattin la sera mesto;
Finche permetton questo
Le tue facende, e de l'etade'l fiore,
E'l filo, che t'innaspan le tre Suore.

5 *Gli armenti, e'l campo d'ogni ben fecondo*
Tu lascerai partendo, e'l grato albergo:
Ed a la Villa il tergo
Tu volgerai, cui bagna il Tebro biondo;
Ti partirai dal Mondo
E del tuo bē, ch'ogni altro in copia eccede
Si goderà poi forse ingrato Erede.

Di.

6 Diues ne prisco natus ab Inaco
Nihil intereſt, an pauper, & infima
De gente ſub dio moreris,
Victima nihil miſerantis Orci.

7 Omnes eodem cogimur. Omnium
Verſatur urna: Serius ocyus
Sors exitura, & nos in æternum
Exilium impoſitura Cimbæ.

6 *O che di gemme oriental ricchezza,*
E nobiltà real d'Inaco antico,
Tu vanti, o che mendico
Plebeo stenti del Ciel sotto l'asprezza;
Nulla fà, mentr'auuezza
E noi tutti a condur la Stigia naue
In sen de l'Orco, che pietà non haue.

7 *Non eccettua niun falce di Morte,*
D'ogn'un l'vrna si versa, e ne fia d'huopo
A chi prima, a chi dopo
Per man del Fato hauer l'vscita sorte,
Che noi tra genti morte
Porrà di Stige sù la barca nera,
Onde più ritornar mai non si spera.

AD VALGIVM.

Vt iam desinat queri de morte Mystæ pueri; indicans mala hominibus non esse continua.

Ode 9.

1 NOn sẽper ĩbres nubibus ispidos
Manãt in agros; aut mare Caspium
Vexant inæquales procellæ
Vsque: —— ——————————
2 —— ———————nec Armeniis in oris
Amice Valgi, stat glacies iners
Menses per omnes: ——————
3 ——————————aut Aquilonibus
Querceta Gargani laborant,
Et foliis viduantur Orni.

A

A VALGIO.

Che ceſſi omai di pianger la morte del ſuo figliuolo Miſta, conciosia coſa che gli auuerſi auuenimenti continui non ſono.

Ode 9.

1 NOn ſempre cade la bagnante pioggia
Da le nubi ne l'iſpide foreſte,
O per inſane, e feruide tempeſte
L'õda del Caſpio mar ſẽpre al Ciel poggia

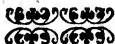
2 Ne quanti la ſtagion conduce meſi,
O Valgio caro mio, l'inerte ghiaccio
Auuinto'l piede di criſtal con laccio
De l'Armenia prigion ſtà ne' paeſi.

3 O ſcote del Gargano in sù'l confine
L'erte querce Aquilon, ch'algente ſpira,
E per le vie dal paſseggier ſi mira
Vedouo l'Orno del ſuo verde crine.

4 Tu ſemper vrges flebilibus modis
Myſten ademptum:nec tibi vespero
Surgente decidunt amores,
Nec rapidum fugiente Solem:

5 At non ter æuo functus amabilem
Plorauit omnes Antilocum ſenex
Annos.——————————

6 —————— nec impubem parentes
Troilon,aut Phrygiæ ſorores
Fleuere ſemper:——————

7 ——————— deſine mollium
Tandem querelarum,& potius noua
Cantemus Auguſti trophea
Cæſaris,& rigidum Niphaten.

4 *Tu mai sempre i letiferi Cipressi*
Cantando piangi de l'amata prole,
Ne quãdo dietro, e quãdo innãzi al Sole
Và la Stella di Venere tu cessi.

5 *Ma non l'antico Nestore, che visse*
Tre secoli quà giù pianse l'amato
Antiloco, tanti anni, quanti'l Fato
Di lunghissima vita a lui prescrisse.

6 *Ne la morte di Troilo giouanetto*
Pianser sempre la madre, e'l genitore,
E l. rimaron le Troiane Suore
Disciolte il crine, percotendo'l petto.

7 *Deh, cessa omai da tante effeminate*
Tue querele, e da'teneri tuoi pianti,
E più tosto i trofei cantiamo, e i vanti
Del grand'Augusto, e'l rigido Nifate.

8 Medumque flumen gentibus additũ
Victis, minores voluere vortices.

9 Intraque præſcriptum Gelonos
Exiguis equitare Campis.

8 *E diciam, che l'Armeno, e'l Medo fiume*
Di nuouo aggiunto a le domate genti
Muoue con mesto piè passi più lenti
Mormorando per duol fuor del costume.

9 *E che gli aspri Gelon tra spazio angusto*
Di suol ridusse in marzial conflitto,
E che regger corsier oltre al prescritto
Termine lor vietò l'inuitto Augusto.

AD LICINIVM.

Seruandam esse mediocritatem ad beatè viuendum in omni euentu Fortunæ.

Ode 10.

1 REctius viues, Lycini, neque altũ
Sẽper vrgẽdo, neq; dũ procellas
Cautus horrescis nimium premendo
Littus iniquum.

2 Auream quisquis mediocritatem
Diligit tutus caret obsoleti
Sordibus tecti, caret inuidenda
Sobrius aula.

3 Sæpius ventis agitatur ingens
Pinus: & celsæ grauiore casu
Decidunt turres: —— ————

A

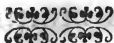
A LICINIO.

Che per l'vmana felicità ferbar debba-fi la mediocrità in ogni euento di Fortuna.

Ode 10.

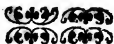
1 *MEglio, Licinio, viuerai se l'onde*
Nõ fendi sẽpre in alto mar co'remi,
Ne mentre cauto le procelle temi
Se radi assai le tortuose sponde.

2 *Chi del mezzo sen' và per l'aurea via*
Secur del tetto suo tien le pareti
Senz'immundizie,e senz'ori,e tappeti,
Che son bersaglio de l'inuidia ria.

3 *Quanto più gli alti Pini ergon le cime*
Più sono scossi da contrarii venti,
E le più presso al Ciel torri eminenti
Con maggior danno la caduta opprime.

4 ——————— feriuntque summos
Fulmina montes.

5 Sperat infestis, metuit secundis
Alteram sortem benè præparatum
Pectus. ———————————

6———————informes hyemes reducit
Iuppiter idem
Summouet. non si malè nunc, & olim
Sic erit. ————————————
7 ——— quondam cithara tacentem
Suscitat Musam, neque semper arcum
Tendit Apollo.

Vi-

4 *Vibra Gioue dal Ciel vie più saette*
Là'ue più'l capo estolle altero monte,
E percotendo l'eleuata fronte
De la superbia sua fà le vendette.

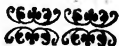
5 *Vn petto armato di coraggio spera*
Con sua rota qualhor Fortuna il preme,
E con animo eguale ancora teme
Quando gli arride con benigna ciera.

6 *Con vario stile il gran Tonante stesso*
Reca'l neuoso inuerno, e'l toglie ancora,
Non quà giù, s'a' Mortali è nemic'ora
L'instabil Dea, tal fia ne' tempi appresso.

7 *Febo alle volte con soaue cetra*
Melpomene, che tace al canto desta,
Ne sempre irato l'arco tende, e presta
La sua saetta fà uolar per l'Etra.

8 Rebus anguſtis animoſus, atque
Fortis appare. ———————

9 —————————ſapienter idem
Contrahes vento nimium ſecundo
Turgida vela.

Quan-

8 *Quando a tè forſe recher à ſuentura*
Volubil rota d'incoſtante ſorte,
In petto adamantino, animo forte
Allhor tu ſaggio di ſerbar procura.

9 *O ſe pure a'tuoi voti aſsai fedele*
Le douizie Fortuna in te diffonde,
De l'aure a lo ſpirar troppo ſeconde
Tu china alquanto le gonfiate vele.

AD POSTHVMVM.

De vitæ breuitate.

Ode 14.

1 EHeu fugaces, Posthume, Posthume,
Labuntur anni, nec pietas moram
Rugis, & instanti senectæ
Afferet, indomitæque morti.

Più

A POSTVMO.

Della breuità della vita vmana.

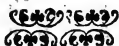
Ode 14.

1 *PIù fugaci del vento*
Ch'esce dagli ātri, sprigionato al mōte,
Abimè, Postumo, abimè, volano gli āni;
Ne per vn sol momento
Bontà n'impetra, ch'a solcar la fronte
Non apra il Tempo i suoi spediti vanni;
E che piena d'affanni [te
Tardi vecchiezza, e ch'a picchiar le por·
No'l passo affretti l'implacabil morte .

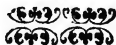
Non

2 Non ſi tricenis quotquot eũt dies,
Amice, places illachrymabilem
Plutona tauris ,—————————

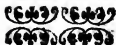
3 ——————————— qui ter amplum
Geryonem, Tytionque triſti
Compeſcit vnda, ſcilicet omnibus,
Quicunque munere ueſcimur,
E nauiganda, ſiue Reges,
Siuè inopes erimus coloni.

An-

2 *Ancorche mille Tori*
Sacrifichi ogni giorno, e lagrimoso
Assidue preci, o Postumo, tu spieghi;
Non per tanto a gli onori
De' sacrifici tuoi fatto pietoso
Il Nume di là giù, uien che si pieghi:
Perche non ode prieghi,
Sospir non sente, e vittime non cura
Il crudo Rè de la Magione oscura.

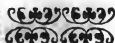
3 *Ei con gli orridi flutti*
Tizio, e'l triforme Gerion rinserra
Di Stige, che dintorno a loro inonda,
Di cui fia d'huopo a tutti
Quanto co' doni suoi pasce la terra
Mortai, solcar la formidabil'onda;
A la cui tetra sponda
Opposta, dal Piloto entr'vna barca
Il bifolco traggittasi, e'l Monarca.

Fru-

4 Fruſtra cruento Marte carebimus,
Fruſtraque rauci fluctibus Adriæ :
Fruſtra per Autumnos nocentem
Corporibus metuemus Auſtrum.

5 Viſendus ater flumine languido
Cocytus errans & Danai genus
Infame, damnatusque longi
Syſiphus Aeolides laboris.

In-

4 *Indarno, euitaremo*
Del fier Gradiuo le sanguigne spade,
E del mare Adrian le rie tempeste;
Indarno fuggiremo
Nel Ciel seren per le scouertè strade
Di fredda Luna le fiammelle infeste:
Ed a'corpi moleste
De gli vmidi Austri le morbose piume
Allhor che'n libbra il Sol spiega il suo
[lume.

5 *Vedrem noi per obliqua*
Via, correr con piè lento il fiume tetro
Del vagabondo, e languido Cocito;
E di Danao l'iniqua
Prole, di cui ciascuna empio feretro
Diede in grazia del padre al suo marito;
E Sisifo in quel lito,
Che sempre per lo monte il graue sasso
Volge, di nuouo ricadendo al basso.

I in-

6 Linquēda tellus,& domus,& placēs
Vxor,neque harum quas colis arborū
Te,præter inuisas Cupressos,
Vlla breuem dominum sequetur.

7 Absumet hæres Cæcuba dignior
Seruata centum clauibus:& mero
Tinget pauimentum superbum,
Pontificum potiore cænis.

6 *Lasciar ne sarà d'huopo*
Gli arati Campi, e le Magion gradite,
E l'amate Consorti, e ciò che piace;
Ne mio Postumo, dopo
Di queste colte tue piante fiorite
Alcuna colà giù, ti fia seguace,
Fuorch'a la tomba edace,
Che'l cener freddo coprirà dapresso
Nemica pianta di letal Cipresso.

7 *Il dolce vin serbato*
Nel paterno Cellier con cento chiaui
Con larga man consumerà l'Erede;
E nel suo lastricato
Superbo a l'ambre, ed à rubin soaui
Lo sparso nettar premerà col piede;
E d'Estranei fian prede
I licor più brillanti, e più robusti
Di què, che beono i coronati Augusti.

In

In sui Sæculi Luxum.

Ode 15.

1 IAm pauca aratro iugera Regiæ
Moles relinquent: vndique latius
Extenta visentur Lucrino
Stagna Lacu: Platanusque cælebs
Euincet Vlmos:————

De-

Detesta i lussi del suo Secolo.

Ode 15.

1 *ORmai di terra poco*
Spazio a gli aratri lascerà l'altere
Moli, ch'osa inalzar Dedalea mano;
Più larghe in ogni loco
Vedransi, vn dì, le gelide peschiere
Del Lago, che fà specchio al Ciel Baiano;
E'l Platano sourano,
Ch'a' tralci mai non s'ammogliò, vinosi
Vincerà gli Olmi de la Vite sposi.

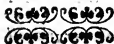
2 ——————tum violaria,&
Myrtus,& omnis copia narium,
Spargent Oliuetis odorem
Fertilibus domino priori.
Tum spissa ramis Laurea feruidos
Excludet ictus. ——————

3 ——————non ità Romuli
Præscriptum,& intonsi Catonis
Auspiciis,veterumque norma.
Priuatus illjs census erat breuis,
Commune magnum: nulla decẽpedis
Metata priuatis opacam
Porticus excipiebat Arcton.

2 *Ou'eran gli Oliueti*
Ne gli oltraggi de l'ombre, e ne le cene
Gioueuoli a' primier lor possessori;
Violari, e Mirteti,
E de le nari quante amiche tiene
La terra piante, spargeran gli odori;
E di Sirio gli ardori
Qualhora ei di là sù latr'a le Belue
De folti allori escluderan le Selue.

3 *Non tai fur di Quirino*
Le leggi, e di Caton col crine incolto
Gl'insegnamēti, e de' Maggior le norme;
Il metallo più fino
Priuato allhor fù poco, il comun molto
Ciascun viuendo a sobrietà conforme;
Niuno in ampie forme
Huom priuato potea di sua Magione
Portico fabbricar uerso Aquilone.

4 Nec fortuitum ſpernere cæspitem
Leges ſinebant, oppida publico
Sumptu iubentes, & Deorum
Templa nouo decorare ſaxo.

Ne

4 Ne d'hauer'in dispetto
Le leggi permettean sù'l uerde suolo
Giacer per sorte, e'n rustici abituri;
Era legal precetto
Con le monete de l'Erario solo
Le lor Città fortificar di muri;
E con porfidi puri
Render de' Numi adorni altari, e Tēpli:
Tal, ne la prisca età fiorian gli esempli.

AD GROSPHVM.

Nemini non tranquillitatem animi gratam esse.

Ode 16.

1 OTium Diuos rogat in patenti
Prensus Aegeo, simul atra nubes
Condidit Lunam, neque certa fulgent
Sidera Nautis.

A GROSFO.

Ch'à ciascuno sia grata la tranquillità dell'animo.

Ode 16.

1 *TRanquille calme a' Numi (lo*
Pregãdo chiede, e fà grã uoti al Cie
Il Pellegrin trà le campagne ondose,
Tosto, che spense i lumi
Teti del Sole, e con ombroso uelo
Atra nube di Cintia i rai nascose;
Ne per le uie spumose
Splende al piloto tra le rie procelle
Amico raggio di benigne Stelle.

2 Otium bello furiosa Thrace,
Otium Medi pharetra decori:
Grosphe, non gemmis, neque purpura
venale, nec auro.

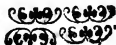
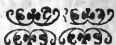
3 Non enim Gazæ, neque consularis
Summouet lictor miseros tumultus
Mentis, & curas laqueata circum
Tecta volantes.

Il

2 *Il fiero Trace armato*
Mẽtre in cãpo guerrier col brãdo miete,
Brama d'hauer tranquillità gradita;
E'l Medo faretrato
Allhor che pugna, in placida quiete
Ama i giorni menar de la sua vita;
Non ostro, o margarita,
Grosso, ne l'oro del Peruuio Regno
E d'vn tranquillo cor prezzo condegno.

3 *Perche non le ricchezze*
De l'Indo, aurate, ed i Sicani armenti,
O le Daunie pianure ampie, e feraci;
Ne titoli, e grandezze,
O fasti ponno serenar le menti,
Cui van l'angosce a perturbar le paci;
E le cure mordaci
Che spiegan l'ale a Regio tetto intorno
D'aurei soffitti, e di grã pompe adorno.

4 Viuitur paruo benè, cui paternum
Splendet in mensa tenui salinum,
Nec leues somnos timor, aut Cupido
Sordidus aufert.

5 Quid breui fortes iaculamur æuo
Multa? quid terras alio calentes
Sole mutamus? patriæ quis exul
Se quoque fugit?

4 *O qual vita ſoaue*
Mena il Mortal, cui ſplēde in parca mēſa
Il paterno ſalino, e'l nappo auito:
Ne la tema, ch' egli haue
Di perder quanto con fatica immenſa
Acquiſtò con cercar più d'vno Lito;
O d'argento forbito,
E d'oro, ſozze auidità gli ponno
Furar da le palpebre il dolce ſonno.

5 *Di uita in sì brieu'ore*
A che di mortal coſa in ver lo ſcopo
De le brame drizziam noi gli archi teſi?
A che di patria fuore
Or de lo Scita, ed or de l'Etiopo
Vaghi cercando andiam ſtrani paeſi?
A le riue corteſi
De la ſua patria, chi uolgendo il tergo
Fugge ſe ſteſso con fuggir l'albergo?

6 Scandit æratas vitioſa naues
Cura:nec turmas Equitum relinquit
Ocyor Ceruis,& agente nimbos
Ocyor Euro.

7 Lætus in preſens animus, quod vl-
tra eſt
Oderit curare:& amara Læto
Temperet riſu:Nihil eſt ab omni
Parte beatum.

6 *Per l'umido sentiero*
Del mar sù'l curuo pin salir non teme
L'ẽpia cura'l cui dẽte ogn'vno hà morso;
Ne lascia'l Caualliero
Se monta in sella, e per le strade preme
Al Corsier generoso il nobil dorso;
Ch'è più ratta nel corso
Ella del Ceruo, e d'Euro è più uolante
Quando i nembi a cõdur uiẽ dal Leuãte.

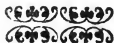
7 *Chi lieto è nel presente*
Non pensi all'auuenir dubbio nel uiso ,
Curando sù'l mattin, che fia la sera;
E doue non consente
Fortuna , tempri con piaceuol riso
Dissimulando altrui la doglia fiera ;
Non è quì gioia intiera ,
Ne perfetto contento : erra chi dice
Che del tutto alcun'huom uiua felice .

8 Abſtulit clarum cita mors Achillē
Longa Tithonum minuit ſenectus:
Et mihi forſan tibi quod negarit
Porriget hora

9 Te,Greges centum,Siculæque circū
Mugiunt Vaccæ,tibi tollit innitum
Apta quadrigis Equa , te bis Afro
Murice tinctæ
Veſtiunt lanæ . ————————

Vita

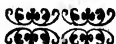
8 *Vita quà giù felice*
Ad Achille filò benigna Parca,
Poi cruda gliela tolse al fior de gli anni:
Titon fù da la Sposa
Reso immortal, ma di miserie carca.
Corse vecchiezza, e lo colmò d'affanni;
E finche spiega i uanni
A me fors'a te quel, c'haurà negato
Recherà, perch'io uiua il Tempo alato.

9 *Tu, numerosa greggia*
Belar ti miri attorno entro l'ouile,
Ed in Mandra muggir Sicano armento;
E doue il suol uerdeggia
Idoneo a le quadrighe in sù'l Aprile
Pascer ti uedi il nitritor giumento;
E per bel uestimento
Ti uengon fine, e preziose lane
Che uaghe tinser le Sidonie grane.

10———————mihi parua rura, &
Spiritum Graiæ tenuem Camænę
Parca non mendax dedit, & mali-
gnum
Spernere Vulgus.

A

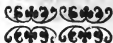
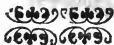
10 *A me poco di suolo*
Spazio, oue formi rustico lauoro
Con l'aratro il bifolco hà'l Ciel concesso,
E tra l'Aonio stuolo
Di testudine umil con arco d'oro
Ch'io le corde flagelli in sù'l Permesso,
Ed a mia Clio dapresso
Ch'io nulla stimi'l detrattor maligno,
Che latra intorno al mio canoro Ordigno

In eum, qui oblitus breuitatis uitæ, cupiditatibus, & diuitiis ſtudet.

Ode 18.

1 NOn ebur, neque aureum
Mea renidet in domo lacunar,
Non trabes Hymettiæ
Præmunt columnas, vltima recisas
Africa: neque Attali
Ignotus hæres regiam occupaui.

Bia-

Biasima Colui, che scordatosi della breuità della vita non attende ad altro, ch'a sollazzi, e ad accumular tesori.

Ode 18.

1 NOn d'auorio, ne d'oro
Ciel Dedaleo, a chi sù le ciglia inal
Tra le pareti splẽd'entro'l mio tetto;[za
Non a premer del Moro
Colonne tratte da Numidia balza,
Mi uengon traui dal fiorito Imetto;
Ne con auido petto
D'Attalo a'lari peregrino'l piede
Drizzai per farmi di suoi beni Erede.

Nec

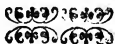
2 Nec Laconicas mihi
Trahunt honestæ purpuras Clientæ.
At fides,& ingeni
Benigna uena est: pauperẽque diues
Me petit. ————————————

3 ———————— nihil supra
Deos lacesso: nec potentem amicũ
Largiora flagito,
Satis beatus vnicis Sabinis.

Ne

2 Ne sposa di Cliente
Lane a me di Sidon tinge con gli Ostri
Per ordirmene poi fregio pomposo;
Ma d'ostro più lucente
Hò fedeltà, che splẽde, e cõ gl' inchiostri
Gran vena per vergar foglio ingegnoso;
E l'huom douizioso,
Che tra le pompe, e gli or se n'và festiuo
Ricerca mè, che'n pouertà men'viuo.

3 Cosa mortal niuna [mi
Cõ preghiere ĩportune io chieggio a' Nu-
Più di quello, che'nCiel da lor m'è dato;
Ne chieggio di Fortuna
Dispensiera indiscreta orba di lumi
Oro a possenti amici, o don gemmato;
Stimandomi beato
Se mentre viuo io goderò vicino
A l'vnico mio bel fundo Sabino.

Tru-

4 Truditur dies die,
Nouæque pergunt interire lunæ:

5 Tu ſecanda marmora
Locas ſub ipſum funus; & ſepulchri
Immemor ſtruis domos:
Marisque Baiis obſtrepentis vrges
Summouere littora,
Parum loclupes continente ripa.

Qual

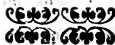
4 *Qual de l'albergo fuora*
S'altri'l piè uolge, auuiē che de' ſuoi paſſi
Incalzato il ſecondo il primo pera;
In cotal guis'ancora
Spento dal dì ſecondo il primo faſſi,
E'l mattino cacciato è da la ſera;
E quando Cintia intiera
Và mancando del Ciel per le vie torte
Segna col ſuo mancare orme di morte.

5 *E tu col rogo a canto*
Strider le ſeghe, e riſonar gli acciari,
Fai sù' macigni de' paeſi ſtrani,
E non penſando alquanto
A' tetri alberghi de' ſepolchri auari,
Ergi teatri illuſtri, archi ſourani,
E ne gli ondoſi piani
Oltre a' lidi di Baia occupar loco
Cerchi del ſuol vicin contento poco.

Quid

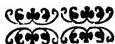
6 Quid quod vſque proximos
Reuellis agri terminos,& vltra
Limites Clientium
Salis auarus? pellitur paternos
In ſinu ferens Deos
Et vxor,& vir,ſordidosque natos.

7 Nulla certior tamen
Rapacis Orci fine deſtinata
Aula diuitem manet
Herũ.quid vltra tẽdis? æqua tellus
Pauperi recluditur,
Regumque pueris:

Che

6 *Che? s'ancor de' Vicini*
Cãpi cerchi stirpar tu gli Olmi, e i Salci,
Che per confini i possessor piantaro.
E vai de' tuoi Vicini
Oltre a' limiti; e'l suolo oue le falci
Secauan bionda messe occupi auaro?
Parton con pianto amaro
Portando in seno i Coniugi fugati
I lor fanciulli con gli Dei penati.

7 *Con tutto ciò niuno*
Attende il possent' huom tetto più certo
Di quel che l'Orco gli apprestò letale;
A che sempre digiuno
Di nuoui acquisti sei? doue tant' erto
Oltre più gir vuoi del desio con l'ale?
A quanti siamo, eguale
Mille apre bocche la vorace terra,
E'l nobil', e'l plebeo nel sen rinserra.

8 ——————nec Satelles Orci
Callidum Promethea
Reuexit auro captus.hic ſuperbum
Tantalum,atque Tantali
Genus coercet: hic leuare functum
Pauperem laboribus,
Vocatus, atque non vocatus audit.

Ne

8 Ne de l'Orco il piloto,
Prometeo rimbarcò per far ritorno,
Benche gli offrisse d'or mercè non lieue;
Costui di pietà voto
Tantalo affligge con sua prole attorno
Là giù con pena, ch'al fallir sì deue;
Costui, perche solleue
Il pouer'huom da le miserie atroci,
Chiamato, e non chiamato ode sue voci.

Vitæ beatitudinem non in opibus, aut honoribus, sed in tranquillitate animi positam esse.

Ode I.

1 O Di profanum vulgus,& arceo:
Fauete lĩguis:Carmina nõ prius
Audita Musarum Sacerdos
Virginibus,puerisque canto.

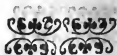
Che

Che la felicità dell'vmana vita non consiste nelle ricchezze, e negli Onori, ma nella quiete, e tranquillità dell'animo.

Ode I.

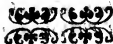
I *Vada lunge da me, odio'l profano*
Volgo, che di mia Clio
Sagace, indegno, e d'ascoltar la note;
Vdite voi; non pria nel Ciel Romano
Carmi vditi form'io
Ministro de le Muse, e Sacerdote;
E con arco sourano
A l'alme, che son qual rase tabelle
Canto sù casta lira Ode più belle.

2 Regnum timendorum in proprios
greges,
Reges in ipsos imperium eſt Iouis,
Clari giganteo triumpho,
Cuncta ſupercilio mouentis.

3 Eſt vt viro vir latius ordinet
Arbuſta ſulcis: hic generoſior
Deſcendat in Campum petitor:
Moribus hic meliorque fama,
Contendat: ——————

2 *Sù trono adorno, se d'aurati fregi*
Monarchi, e Rè, suggette
A lor traggon persone in lunga schiera;
A gli stessi quà giù Monarchi, e Regi
Il Dio de le saette
Là sù Monarca vniuersale impera,
Chiaro a' trionfi egregi
Che de' vinti Tifei nel Ciel fè doue (ue.
Ciò ch'è nel mondo in un sol cēno ei mo-

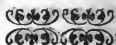
3 *Euui chi più con ordin vago attende*
Ad isposar con l'olmo
Del Dio di Tebe la vinosa pianta;
Questi, perche le dignità pretende
D'ambizion più colmo
Maggior douizia, e nobiltà più vanta;
Quegli d'hauer contende
Con huom di senno, e di costumi a gara
Più singolar virtù, fama più chiara.

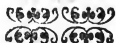
4———————illi turba fauentium
Sit maior æqua lege neceſſitas
Sortitur inſignes, & imos:
Omne capax mouet vrna nomen.

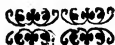
5 Diſtrictus enſis, cui ſuper impia
Ceruice pendet, non Siculæ dapes
Dulcem elaborabunt ſaporem,
Non auium, citharæque cantus
Somnum reducent. ———————

4 *Altri se n'và fastoso, e dietro a l'orme*
Sue trae Turba maggiore
Di paggi, e serui, e tien più nobil Corte;
Con giusta legge a gran rigor conforme
Il Suddito, e'l Signore
Sforza quà giù necessità di morte;
Per man de l'Orco informe
Stà scritto il nome di ciascun Mortale
Cui moue l'agitata vrna fatale.

5 *A l'huom, cui pende sù la testa, ignudo*
Ferro da fil di seta,
Ch'or', or'in giù par ch'a ferir lui cada;
Non la gran mensa del Tiranno crudo
Di Siracusa, è lieta,
Ne'l bel sapor de le viuande aggrada
Non tazze fanno scudo
Ripiene di Lieo, ne sonno impetra
Dolce, canto d'augelli, e suon di cetra.

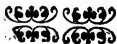
6 ——————somnus agrestium
Lenis virorum,non humiles domos
Fastidit,umbrosamque ripam,
Non Zephyris agitata Tempe.

7 Desiderantem quod satis est,neque
Tumultuosum sollicitat mare,
Nec sæuus Arcturi cadentis
Impetus,aut orientis hædi.

6 *Non de la notte il figlio alato Nume*
Infastidito schiua
Del rozzo Contadin l'vmil casetta,
E del fugace, e mormorante fiume
La solitaria riua,
Che del faggio, e del Pin cō l'ōbra allet-[ta;
Ne doue le sue piume
Zefiro spiega, le campagne amene
Di Tempe, che di Flora il pregio tiene.

7 *Chi si contenta, e posseder desia*
Con animo placato
Sol quanto ad buopo de la vita basta;
Non gir di Teti per l'ondosa via
Cura, quando adirato
D'Eolo col fiero stuol Nettun contrasta;
Ne la procella ria
D'Arturo, che nel mar cadendo porge,
O del Capro qualhor nel Polo sorge.

8 Non verberatæ grandine vineæ,
Fundusque mendax; arbore nũc aquas
Culpante, nunc torrentia agros
Sidera, nunc hyemes iniquas.

9 Contracta pisces æquora sentiunt
Iactis in altum molibus, hũc frequens
Cæmenta demittit redemptor
Cum famulis, dominusque terræ
Fastidiosus,—————

Non

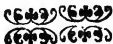
8 *Non percossa da grandine la uite*
Quando l'vue mature
Da'tralci pender fà vigna ferace;
E le fidate al suol biade gradite,
Cui non rende sicure
Violator di fè campo mendace;
Ne le piante fiorite,
Ch'incolpā'or la pioggia,or Sirio'n Cielo,
che secca i campi,or de l'inuerno il gelo.

9 *I campi lor dal fasto vman ristretti*
Con argini di mura
Di Proteo veggon gli squamosi armenti;
Poiche superbe molt,eccelsi Tetti
Ergon sù la pianura
Ondosa di Nettun le ricche Genti;
E ogn'or co'marmi eletti
Prende ad edificar di là del lito
Il Mortal de la terra infastidito.

10 ——— ——— ———ſed timor,& minæ
Scandunt eodem quò dominus: neque
Decedit ærata triremi,&
Poſt Equitem ſedet atra Cura.

11 Quod ſi dolētē nō Phrygius lapis,
Nec purpurarum Sidere clarior
Delenit vſus,nec Falerna
Vitis,Achemeniumque Coſtum,

10 *Ma la volubil Dea col uolto fiero*
Ou'altri men la paue
A salir và con le sue rote amare;
Ne lassa di montar l'atro pensiero
Sù la spalmata naue
Cui sempre segue per l'ondoso mare;
E dietro al Caualliero,
Ei benche spieghi per fuggir le vele
Siede la cura più del mar crudele.

11 *Or se no'l marmo, che del Frigio Suolo*
Nasce, ne l'ostro fino
Più di quel, ch'orna la vermiglia Auro-
Ne Falerno Cellier, che dolce solo [ra;
Serba il molle rubino;
Ne Perso vnguento, che soaue odora;
L'atre cure, ch'à volo
Spiegan l'ale a recar penose doglie,
Dal mesto core del Mortal non toglie.

Cur

12 Cur inuidendis poſtibus,& nouo
Sublime ritu moliar atrium?
Cur valle permutem Sabina
Diuitias operoſiores?

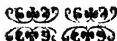
A

12 *A che palaggio suddito a' liuori*
De l'inuidia, con archi,
Teatri, e logge inalzerò sublime?
Si ch'oltre a' superbissimi lauori
Miri chiunque varchi
De l'alte mura le merlate cime?
A che per tutti gli ori,
Che l'India caua ne le sue fodine
Le mie debbo cangiar valli Sabine?

AD AMICOS.

Tolerandæ paupertati, ferendisque militiæ laboribus bellicis pueritiam assuefacere suadet.

Ode 2.

1 ANgustam, amice, pauperiē pati
Robustus acri militia puer
Condiscat: & Parthos feroces
Vexet Eques metuendus hasta.

A GLI AMICI.

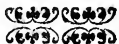
Che da fanciullezza afsuefar fi debba la giouentù a foffrire i difagi della pouertà,e le fatiche della milizia.

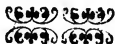
Ode 2.

1 *AMico,il giouanetto*
Ne' crudi Campi di Bellona impari
A foffrir l'ardua pouertà,robufto;
E di lorica il petto (pari
Armato, e d'afta il braccio, à Deftrier
Nel corfo al vẽto prema il dorfo onufto;
E con animo augufto
L'efercito crudel del Parto fiero
D'atterrir cerchi fingolar guerriero.

2 Vitamque ſub dio, & trepidis agat
In rebus, illum ex mænibus hoſticis
Matrona bellantis Tyranni
Proſpiciens,& adulta virgo
Suſpiret:————————

3 ————Eheu,ne rudis agminum
Sponſus laceſsat regius aſperum
Tactu Leonem,quem cruenta
Per medias rapit ira cædes.

Del

2 *Del ſuolo in ogni parte*
Sotto ſuelato Ciel meni la uita,
Ne curi d'Auſtro,ò d'Aquilon affanno,
E ne l'agon di Marte
Lui mētre guarda,e ſue prodezze addita
Da le mura la moglie del Tiranno,
Che de' Romani a danno
Fiero vibra in tenzon lancia nemica,
Sì con ſua figlia ſoſpirando dica.

3 *Ahi, che'l real mio Spoſo*
Rozzo ne l'arte de la cruda Enio
Graue tema,e ſpauento al cor mi pone,
Che non corra animoſo
A prouocar colà,mira quel rio
Quell'in aſpetto rigido Garzone,
Che qual fiero Leone
Stizzito'l campo per douunque paſsa
Tinto di ſangue, e pien di ſtrage laſsa.

Dulce

4Dulce,&decorũ est pro patria mori.
Mors & fugacem persequitur virum,
Nec parcit imbellis iuuentæ
Poplitibus,timidoque tergo.

5 Virtus repulsæ nescia sordidæ
Intaminatis fulget honoribus,
Nec sumit,aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ.

Per

4 *Per la Città natiua.*
Dolce, e di somm'onor cosa è'l morire,
Che più bel da la tomba il nome riede;
La Morte in ogni riua
Corre dietro al Mortal, che per fuggire
Di lei l'orrida falce, affretta il piede;
Ne perdono concede
A giouentù, s'hà nel suo petto albergo
Guerrier timor, che le pon l'ale al tergo.

5 *La virtù generosa,*
Che di sozze repulse mai non rende
Con nerezza macchiati i suoi candori;
Del Sol più luminosa
Nel Ciel sereno di se stessa splende
Di sempre puri, e sempiterni onori;
E ricca di splendori
Non prende, o lassa de le toghe i pregi
Ad arbitrio di Popoli, e di Regi.

6 Virtus recludens immeritis mori
Cœlum negata tentat iter via,
Cætusque vulgares,& vdum
Spernit humum fugiente penna.

7 Eſt & fideli tuta ſilentio
Merces vetabo qui Cereris ſacrum
Vulgarit arcanæ, ſub iisdem
Sit trabibus, fragilemque mecum
Soluat phaſelum:——————

La

6 *La virtù,che disserra*
Là sù di Gioue la Magion stellata
Al Mortal saggio che di vita è degno;
L'ale spiega da terra
E per solinga via non praticata
Di giunger tenta de le stelle al Regno;
E sprezza de l'indegno
Volgo l'ignaro inuidioso stuolo,
E'l Mondo insano con fugace volo.

7 *Hà'l premio ancor chi seco*
Taciturno il secreto a lui commesso
Tien dentro al cor con fedeltà celato;
Euiterò,che meco
Insieme alberghi sotto vn tetto stesso
Che di Cerer gli arcani haurà suelato;
E che mi segga a lato
Il mar solcando entr'una stessa naue,
Doue souente il naufragar si paue.

8 ——————Sæpè Dieſpiter
Neglectus inceſto addidit integrum,
Raro antecedentem ſceleſtum
Deſeruit pede pæna claudo.

Cbi

8 *Chi da Dio non s'incolpa*
Se vá col Reo, souente il Nume offeso
D'ambo lo stame de la vita spezza,
Rado dietro a la colpa
L'ira di sù non vien con l'arco teso
[Bēche zoppa] a punir chi Dio disprezza;
Spesso con la grauezza
Del supplicio, quand'altri men vi pensa,
Il tardar de la pena il Ciel compensa.

AD ROMANOS.

Quòd sæpè posteri pœnas luant, quas Maiores effugerint.

Ode 6.

1 DElicta Maiorum, immeritus lues
Romane; donec Tēpla refeceris,
Aedesque labentes Deorum, &
Fœda nigro Simulacra fumo.

A' ROMANI.

Che souente i posteri patiscano per le colpe de'loro Antenati.

Ode 6.

1 *TV senza colpa, o Cittadin Romano,*
De le tue prische Genti
I nefandi misfatti piangerai;
Insinche i Templi con pietosa mano,
E le Magion cadenti
De gli Dei ristaurato appieno haurai;
E qual prima fulgenti
Fian rese da le polueri, e da'fumi
Le denigrate imagine de' Numi.

2 Diis te minorē quòd geris imperas,
Hinc omne principiū, hūc refer exitū.
Dii multa neglecti dederunt
Hesperiæ mala luctuosæ.

3 Iam bis Monæses, & Pacori manus
Non auspicatos contundit impetus
Nostros, & adiecisse præda m
Torquibus exiguis renidet.

che

2 *Che mortal ti conosci, e quanto puoi*
De' Numi al culto attendi
Perciò del Mondo tu l'imperio tieni,
Questo l'origin fù de' Regi tuoi,
E quest'ancor s'intendi
Più regnar, la cagion sia de' tuoi beni;
Con armi, e con incendi
Molti recaron'a l'Italia mali
I negletti quà giù Diui immortali.

3 *Già due fiate de' feroci Parti*
L'esercito in tenzone
Con noi dal Ciel non fauorati venne;
E di guerra, se ben con tutte l'arti
Nel bellicoso agone
Forte pugnammo, ei la vittoria ottenne;
E gode in sua Magione
D'hauer giunto di prede acquisti egregi
A' suoi tenui del collo aurati fregi.

4 Penè occupatam seditionibus
Deleuit Vrbem Dacus,& Aetiops,
Hic claſse formidatus,ille
Miſſilibus melior ſagittis.

5 Fœcunda culpæ ſæcula nuptias
Primùm inquinauere, & genus,& do-
mos:
Hoc fonte deriuata clades
In patriam,populumque fluxit.

4 *Quasi distrutta han la Città di Roma*
Per trouarla occupata
Da ciuili contese il Daco,e'l Moro;
Questi di Teti sù l'algosa chioma
Idoneo con l'armata,
A produr danni,ed a recar martoro;
Quegli con la scoccata
Da l'arco teso rapida saetta
De'nemici possente a far vendetta.

5 *Età feconde di costumi rei,*
E senz'alcun riparo
Carchi di colpe secoli malnati,
Con gl'incesti gli altrui casti Imenei
Prima contaminaro,
E co'lor descendenti anco i Casati;
Da questo fonte amaro
L'onda letal de le sconfitte sorse,
Che ne la patria,e ne la gente corse.

6 Motus doceri gaudet Ionicos
Matura Virgo,& fingitur artubus
Iam nunc:& inceſtos amores
De tenero meditatur vngui.

7 Mox iuniores quærit adulteros
Inter Mariti uina:neque eligit
Cui,donet impermiſsa raptim
Gaudia luminibus remotis.

Io-

6 *Ioniche danze adulta la Donzella*
Hà d'imparar diletto
Con vaghi passi, e giri a suon di cetra;
E mentre lieue il suol, danzādo, e snella
Batte in leggiadro aspetto,
Or s'inoltra col piede, ed or s'arretra;
E di lasciuia infetto
Pensier nutrisce d'impudico amore
Da che degli anni a pena spunta il fiore.

7 *Quando ella poi consorte è diuenuta*
A mensa con lo Sposo
Cerca di lui più giouani amatori;
Ne diligenze và facendo astuta
Cui dia libidinoso
Don de' furtiui, e non permessi amori,
Allhor che tenebroso
L'albergo rende l'ammorzato lume
Per agi dar sù le notturne piume.

8 Sed iussa coram, non sine conscio
Surgit marito: Seù vocat institor,
Seù nauis Hispaniæ magister,
Dedecorum pretiosus emptor.

9 Non his iuuentus orta parentibus
Infecit æquor sanguine Punico
Pyrrhumque, & ingentem cecidit
Antiochum, Annibalemque dirum.

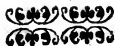
Ma

8 *Ma sorge a gliocchi del marito auante,*
E và con voglie liete
Oue l'hauuta libertà l'induce;
O se talhor la chiama il mercatante,
O de l'Ispano abete
Il passeggier douizioso duce,
Che con auree monete
Ne le Veneree sue cieche bisogne
Gli altrui disnor cōpensa, e le vergogne.

9 *Non da tai genitor la prisca etade*
Figli produtti hauea
Nati del Tebro sù le patrie sponde;
Quando'l valor de le Romane spade
Fè de l'Africa rea
Nel mare il sangue rosseggiar per l'ōde;
E la cruda assemblea
Di Pirro vinse, e le guerriere vele
Del grād'Antioco, e d'Annibal crudele.

10 Sed rusticorum mascula militum
Proles, Sabellis docta ligonibus
Versare glebas, & seueræ
Matris ad arbitrium recisos
Portare fustes : ————————

11 ——— ——— sol vbi montium
Mutaret vmbras, & iuga demeret
Bobus fatigatis amicum
Tempus agens abeunte curru.

Ma

10 *Ma da Ceppo guerrier d'ignobil plebe*
Nata prole mendica
Di valor maschio, e di virtù robusta,
Vsa col Sannio aratro a volger glebe,
Ed a soffrir fatica
Ne l'algente stagione, e ne l'adusta;
E di Madre pudica
Ad arbitrio 'l fastel per acqua, e vento
Sù gli omeri a condurre, o col giumento.

11 *E sudato a posar nel proprio albergo*
Dopo che 'l Sol cangiato
Hauea l'ombre co' rai de' monti al giogo;
E riuolgendo à l'oriente 'l tergo
Sciolto al Bue faticato
Hauea dal collo stanco il graue giogo;
Recando a' lumi grato
Sonno, e riposi placidi, e quieti
Col suo plaustro cadente in seno a Teti.

Dam-

12 Damnosa quid nõ imminuit dies?
Aetas parentum peior Auis tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.

Qual

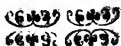
12 *Qual cosa di quà giù non menomata*
Han col volo indefesso
Gli anni volanti di miserie aspersi?
De' genitor l'età più scelerata
De gli Aui, con eccesso
Noi più felli produsse, e più peruersi,
Che produrremo appresso
Prōti ad oprar qualunque enòrme cosa,
Posterità di noi più viziosa.

AD

AD MECOENATEM.

Auaritiam detestatur, & uim auri, ac munerum potentiam ostendit.

Ode 16.

1 INclusam Danaen, turris ahenea
Robustæque fores, & vigilũ Canũ
Tristes excubiæ munierant satis
Nocturnis ab adulteris.

A MECENATE.

Detesta l'auarizia, e dimostra quanto sia grande la forza dell'oro, e la potenza de'regali.

Ode 16

1 *DE l'altissima Rocca*
Le ferree porte, e le robuste mura,
E con mordace bocca
Del Mastin latrator la uigil cura,
Serbat'hauriam secura
D'Acrisio chiusa la figliuola Argiua
Da la man de gli adulteri lasciua.

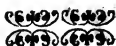
Si

2 Si non Acriſium Virginis additæ
Cuſtodē pauidum Iuppiter, & Venus
Riſiſſent: fore enim tutū iter, & patēs
Conuerſo in pretium Deo.

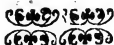
3 Aurum per medios ire ſatellites,
Et perrumpere amat ſaxa, potentius
Ictu fulmineo: concidit Auguris
Argiui domus ob lucrum
Demerſa excidio.

2 *Se Gioue, e la più bella*
Dea non hauesser poi fatto qud giuso
De l'ascosta Donzella
Restar con arte il genitor deluso;
Perche l'albergo chiuso
Fora per gire aperto a Danae in grembo
Trasformatosi Gioue in aureo nembo.

3 *A gir per mezzo a Genti*
Nemiche, ed a spezzar macigni sono
Gli ori vie più possenti
De la percossa del fulmineo tuono;
Per vn gemmato dono
D'vna pompa fulgente al collo cinta
Cadde d'Anfiareo la Casa estinta.

dif-

4 ———————— diffidit Vrbium
Portas vir Macedo,& subruit æmulos
Reges muneribus.munera nauium
Sæuos illa queat duces.

5 Crescentem sequitur cura pecuniā
Maiorumque fames.iure per horrui
Latè conspicuum tollere verticem,
Mecœnas Equit decus.

De

4 *De le Città le porte*
Il Macedon' Eroe Filippo aprio;
E precipizio forte
A' Regi emuli suoi co' doni ordio;
Il dono allaccia il rio
Duce naual; perche de le monete
Per gli animi incappar fort' è la rete.

5 *Cresce la cupidigia*
De l'oro, al crescer de' suoi biondi rai:
E l'huom pien d'alterigia
Beni d'accumular non sazio è mai;
Dunque a ragione odiai
Gli onori ambir, ne uago fui de l'oro.
O Mecenate de gli Eroi decoro.

6 Quãto quisque sibi plura negauerit
A Diis plura feret.nil cupientium
Nudus castra peto :————————

7 ————————& transfuga diuitum
Partes linquere gestio :

Quan-

6 *Quanto più l'huom negato*
Frali haurà di quà giù beni a se stesso,
Più dal Coro beato
Gli fia de' Numi in larga man concesso;
Pouero gir dapresso
Io mi contento a bellicosa insegna
D'huom, nel cui petto auidità nō regna.

7 *E del douizioso,*
Che tra le gemme non ritroua pace,
E lui più desioso
De gli argenti, e de l'or la copia face,
La fazion pugnace
Pria seguita lasciar fuggendo godo,
E'l mio tragggtto a l'altrui tende lodo:

Con-

8 Contēptæ dominus ſplendidior rei,
Quā ſi quicquid arat non piger Appu-
lus
Occultare dicerer meis in horreis
Magnas inter opes inops:

9 Puræ riuus aquæ,Syluaque iugerū
Paucorum,& ſegetis certa fides meæ
Fulgentem imperio fertilis Africæ
Fallit sorte beatior.

DI

8 *Di mediocri beni*
Stimandomi più ricco possessore,
Che se ne' campi ameni
Quanto semina il Iapigo aratore,
E falcia il mietitore
Io ne' granai raccolga; del frumento
Pouero tra la copia, e non contento.

9 *Di pura, e limpid'onda*
Il fresco Riuo, e'l picciolo boschetto,
E di Cerere bionda
La fedeltà, che dal mio Campo aspetto,
In copia, ed in diletto
Fà scorno a lui, che cō lo scettro in mano
De l'Africa possiede il fertil piano.

10 Quãquam nec Calabræ mella ferunt apes,
Nec Læstrygonia Baccus in ãphora
Languescit mihi, nec pinguia Gallicis
Crescunt uellera pascuis:

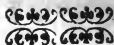
11 Importuna tamen pauperies abest:
Nec si plura velim tu dare deneges.

Ben-

10 *Benche Calabre pecchie*
A me non rechin mai melati faui;
Ne liquid'ambre vecchie
In doglio Formian brillin soaui;
Ne di fin vello graui,
E pingui per le Galliche campagne
Crescan, pascendo odoros'erbe l'Agne.

11 *Da me pur nondimeno*
E l'importuna pouertà lontana;
Ne tu, se mi vien meno
Fortuna al giro di sua rota insana,
Con cortesia sourana
Di soccorrer'ogn'or mi negaresti,
Qual sempre liberal mi soccorresti.

12 Contracta melius parua cupidine
Vectigalia porrigam :
Quā si Mygdoniis regnum Alyattici
Campis continuem .————

13 ————multa petentibus
Desūt multa: benè est, cui Deus obtulit
Parca, quod satis est manu.

12 *Meglio aſsai reprimendo*
La cupidigia, che non hà ritegno,
Io mi ſtarò godendo
Di quel poco, di cui me'l Ciel fè degno;
Che s'al Middonio Regno
Aggiung'a quel del genitor di Creſo,
E me n'viua regnante a'luſſi inteſo.

13 *Quanto più l'huom ſi ſtanca*
Cercād'ou'arde, e doue agghiaccia il Po
A lui tanto più manca, (lo;
E'l mar no'l ſazia, e nō l'accheta il Suo
Quegli felice è ſolo
Cui diſpensò la Prouidenza vaſta
Del Ciel, con parca mā, ſol quanto baſta.

IN AVAROS.

Relinquendas esse diuitias indigno Hæredi per luxuriam omnia consumpturo.

Ode 24.

1 INtactis opulentior
  Thesauris Arabũ, & diuitis Indiæ
Cœmentis licèt occupes
  Tyrrhenũ omne tuis, & Mare Põticũ:
Si figit adamantinos
  Summis uerticibus dira necessitas
Clauos: non animum metu
  Non mortis laqueis expedies caput.

CON-

CONTRO GLI AVARI.

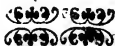
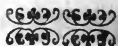
Che lor farà d'huopo lafciar morendo le doui zie, forfe ad indegno Erede, che lufsureggiando confu-meralle.

Ode 24.

1 *PIù ricco di tefori,*
Di cui nō fù giamai l'Arabia priua,
E che sù'l lido erutta il Gange aurato;
Benche l'Etrufca Dori
Tutta, e l'Eufina da l'inftabil Diua
Occupar co'palaggi a te fia dato;
Se ti giunge del Fato
Ad inchiodar neceſſità funefta
Tu non dal chiodo fottrarrai la tefta.

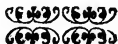
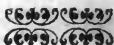
2 Campestres melius Scythæ,
Quorum plaustra uagas ritè trahunt domos,
Viuunt, & rigidi Getæ,
Immetata quibus iugera liberas
Fruges, & Cererem ferunt:

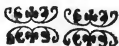
3 Nec cultura placet longior annua,
Defunctumque laboribus
Aequali recreat sorte vicarius.

Gli

2 *Gli Sciti assai più lieti*
Ne le Campagne, ou'è'l natio lor'uso
Di trar col plaustro la Magion vagãte,
Viuono, e'crudi Geti,
Cui non campo tra limiti racchiuso
Cibi produce di priuate piante;
Ma con egual sembiante
Di Pomona, e di Cerere per tutto
Reca libero il Suol, comune il frutto.

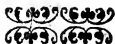
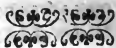
3 *Ne più lunga d'un'anno*
Del suolo aggrada la cultura, o place
La fertil messe de le bionde spiche;
Ne di continuo affanno
In mietere, od arar campo ferace
Viẽ che lor destre aratro, o falce ípliche;
E lui, che le fatiche
Varie d'vn'anno per lo spazio fece
Con sorte egual, ristora altri'n sua vece.

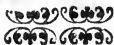
4 Illic matre carentibus
Priuignis mulier temperat innocens,
Nec dotata regit virum
Coniux, nec nitido fidit adultero:

5 Dos est magna parentum
Virtus, & metuens alterius viri
Certo fœdere Castitas,
Et peccare nefas, aut pretiũ est mori.

4 *Iui gentil matrigna*
Nutrisce, e mira con amica ciera
Il figlio improprio, che di madre è priuo;
Ne per dote v'allligna,
Onde la moglie al suo marito impera,
De' mali irritamento oro nociuo;
Ne d'amante lasciuo
Donna inuaghita per sollazzi, e pompe
La coniugal fè prostituta rompe.

5 *La preziosa dote*
E l'esser di bontà paterna erede,
E l'hauer di virtù splendori auiti;
E di lasciuia vote
Nutrir le voglie, e la promessa fede
Incorrotta serbar verso i mariti;
Che la moglie in que' liti,
O pur non pecca, che peccar non lice,
O se pecca il morir dal fallo elice.

6 O quisquis volet impias
Cædes, & rabiem tollere ciuicam;
Si quæret pater Vrbium
Subscribi Statuis indomitam aude-
Refrænare licentiam (at
Clarus postgenitis: ——— —

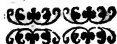
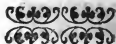
7 —— —— quatenus(heù nefas)
Virtutem incolumem odimus,
Sublatā ex oculis quærimus inuidi.

O

6 *O chiunque la cura*
Di render prenderà l'audacie dome,
C'han post o Roma in marzial conflitto;
Se d'hauer la figura
Scolpita in marmo cercherà col nome
Sotto, di padre de la patria, scritto;
Osi con braccio Inuitto
L'indomite frenar discordie sorte,
Che di grido immortal sia dopo morte.

7 *Prima nò, che ne'uiui*
[O nefando costume] a noi dapresso
Virtù miriam con dispettoso ciglio;
Carchi d'inuidia, e priui
Di bontà, la cerchiam lungo vn Cipresso,
Ou'hà l'huom saggio sempiterno esiglio;
Con mal sano consiglio
In odio habbiā quel ben, ch'è posseduto,
E poi tanto l'amiam, quando è perduto.

Quid

8 Quid triſtes querimoniæ
Si non ſupplicio culpa reciditur?
Quid leges ſine moribus
Vanæ proficiunt?————————

9 ——————————— ſi neque feruidis
Pars incluſa caloribus
Mundi,nec Boreæ finitimum latus,
Durataeque Solo niues
Mercatorem abigunt?horrida callidi
Vincunt æquora Nauitæ?

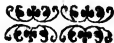
Ma

8 *Ma del vizio che regna*
Lamentarci cotanto a noi che gioua,
S'vnqua non dassi al fallo rio la pena?
Cresce la colpa indegna
Che'l douuto castigo il Reo non troua,
E'n libertà ciascun la vita mena;
Legge che val ripiena
Di virtù promulgar, se non s'osserua,
Tanta è la nostra volontà proterua?

9 *Se ne meno del Mondo*
Dal Sol feruente il circondato Clima,
Ne'l freddo lato d'Aquilone immite,
E de le neui al pondo
Il suolo auuezzo pon vietar, ch'imprima
Orme l'Auaro con le piante ardite?
Se l'orrid' Anfitrite,
Ch'albergo è sol di Cittadini muti
Vincon co'remi i nauiganti astuti?

10 Magnum pauperies opprobrium iubet
Quiduis facere, & pati,
Virtutisque viam deserit arduæ.

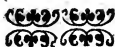
11 Vel nos in Capitolium
Quò clamor vocat, & turba fauẽtiũ:
Vel nos in mare proximum,
Gẽmas, & lapides, aurum, & inutile
Summi materiam mali
Mittamus. ————————

10 *La dura pouertate*
Da mal saggi stimata obbrobriosa ,
Mentre và del bisogno in compagnia ,
Piena di crudeltate
Sforza a far', e patir qualunque cosa ,
Che meriteuol d'ignominia sia ;
E di virtù la via
A calpestar difficil' , e scoscesa
Di seguir lassa a uil guadagno intesa.

11 *Dunque , ò nel Campidoglio*
Oue'l grido c'inuita,e con profonde
Lodi ci applaudon le benigne Genti ;
O doue Teti hà'l soglio
Nel più vicino mar gittiam tra l'onde
Il cumulo de gli ori, e de gli argenti ,
E le gemme fulgenti ,
E quante possediam douizie frali,
A noi cagione d'infiniti mali.

Sce-

12 ——Scelerum si benè pænitet
Eradicanda cupidinis
Praui sũt Elemẽta,& teneræ nimis
Mentes asperioribus
Formandæ studiis:

13 ———nescit Equo rudis
Hærere ingenuas puer,
Venarique timet:ludere doctior
Seù Græco iubeas trocho,
Seù malis vetitâ legibus alea.

Che

12 *Che se del fallo bene*
S'hà pentimento cancellar douraſſi
La cagion praua de l'ingordo affetto;
E doue'l ſeggio tiene
Sù coll'erto uirtù uolger'i paſſi
Tralaſciando la uia del uan diletto;
E con ualido petto
A degni ſtudi per ſentier d'aſprezze
Render le menti effeminate auuezze.

13 *Non sà per le Romane*
Piazze frenar nobil Corſier col morſo
La giouentù, ch' al ben'oprar'è cieca;
Ne dislacciar sà'l Cane
Dietro a le Fiere,ed incitarlo al corſo
De l'aſpra Selua per la ſtrada bieca;
Ma giucare a la Greca
Trottola,sà di Roma in ogni parte,
E da le leggi a le uietate carte.

Quim

14 Quùm periura patris fides
Consortem socium fallat,& hospitē,
Indignoque pecuniam
Hæredi properet, scilicèt improbæ
Crescunt diuitiæ: tamen
Curtæ nescio quid semper abest rei.

Cui-

14 *Colpa è del genitore*
Che mentr'ei froda l'Ospite,e'l cõpagno,
La fè data rompendo anch'al più caro;
E suda a tutte l'ore
Perche lasci a l'Erede il suo guadagno,
Che praue crescan le douizie è chiaro;
Nondimeno l'auaro
Quãtũque oro ne l'arche a por si strazia,
Poco sempre a lui par, mai non si sazia.

AD

AD TORQVATVM.

Oſtendit ex rerum, & temporum mutabilitate unumquemque admoneri nihil eße vita noſtra fugacius, neque incertius.

Ode 7.

1 DIffugere niues, redeũt iam gramina Campis,
Arboribusque comæ.

2 Mutat terra vices, & decreſcentia ripas
Flumjna prætereunt.

3 Gratia cum Nymphis, geminiſque ſororibus audet
Ducere nuda Choros.

A

A TORQVATO.

Argomenta dalla vicendeuolezza delle mondane cose, e dalla mutabilità delle Stagioni, che non sia nel Mondo più cosa fugace dell'vmana vita, e più cosa incerta del termine di essa.

Ode 7.

1 *PArtir le neui di ruscel con piede;*
E'l suol deposto hà la canuta soma,
La famiglia de l'erbe a' Campi riede,
Ed a le piante la frondosa chioma.

2 *De le stagion con le vicende aspetto*
Cangia la terra, e'n noue fogge appare;
E tra le riue per l'ondoso letto
Corrono i Fiumi decrescendo al mare.

3 *L'ignuda Grazia con le due Sorelle,*
E con le Ninfe da che spunta il Sole
Guida leggiadro Coro, e'n danze belle
L'ore mena del giorno, ed in carole.

Im-

4 Immortalia ne speres monet ānus, & almum
Quæ rapit hora diem.

5 Frigora mitescunt Zephyris, ver proterit æstas
Interitura, simul
pomifer autumnus fruges effuderit,& mox
Bruma recurret iners.
6 Damna tamē celeres reparāt cœlestia Lunæ:

7 Nos vbi decidimus,
Quò pius Aeneas,quò Tullus diues,& Ancus,
Puluis, & umbra sumus.

Che

4 *Che sperar tu non dei cosa immortale*
Quà giù del Mōdo ī questa valle oscura
Insegna l'anno, e con prestissime ale
L'ora che sempre vola, e i giorni fura.

5 *Al Verno reca Primauera morte,*
E l'arsa State a la Stagion fiorita,
E l'Autunno a la State, e le risorte
Neui rendon l'Autunno orbo di uita.

6 *De le Sfere in uirtù pur nondimeno*
L'alte cadute, e i temporanei danni,
Vēgon sēpre col corno or māco, or pieno
Spedite Lune a riparar de gli anni.

7 *Ma se con falce di sue fine tempre*
Qual Tullo, Anco, ed Enea noi mortē in-
Giacerē ne la tōba estinti sēpre, (gōbra,
Poich'altro nō siā noi, che polue, ed ōbra.

M Quis

8 Quis ſcit an adiiciant hodiernæ craſtina ſummæ
Tempora Dii Superi ?

9 Cuncta manus auidas fugient hæredis, amico
Quæ dederis animo.

10 Quùm ſemel occideris, & de te ſplendida Minos
Fecerit arbitria.

11 Non Torquate genus, non te facundia, non te
Reſtituet pietas.

Chi

8 *Chi sà, se Parca, or, or, vola repente*
Forse, e ci chiude in crudel sonno i lumi?
O pur se d'oggi al giorno il dì vegnente
Aggiungerã de l'Etra i sommi Numi?

9 *Solo quel ben, di cui ti godi, e quanto*
Con animo cortese haurai tu dato,
Lungi da morte fuggirà con vanto
L'auide mani de l'Erede ingrato.

10 *Quando vna volta sia, ch'Atropo sẽza*
Pietà, de la tua vita il fil recida,
E che t'intimi la fatal sentenza
Dite, là giù, ne la sua Reggia infida.

11 *Non già, Torquato, la tua nobil Gesta*
Chiar'à dì nostri, e ne la prisca etate,
Non la facondia, che le Tigri arresta,
Rauuiuar ti potrà, non la pietate.

12 Internis, neque enim tenebris Diana pudicum
Liberat Hippolytum:
Nec Lethęa valet Theſeus abrumpere charo
Vincula Piritoo.

Che

12 *Che d'Auerno Diana il suo pudico*
Ippolito, ne men trae da le pene;
Ne puote a Piritoo suo fido amico
Teseo spezzar l'Acherontee catene.

AD MARCIVM CENSORINVM.

Se nihil aliud præstantius, quam carmina amicis donare posse dicit.

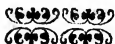
Ode 8.

1 DOnarē pateras, grataque Commedus,
Censorine, meis aera sodalibus:
Donarem tripodas præmia fortium
Graiorum. ——————————

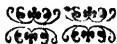
A MARCIO CENSORINO.

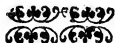
Dice, che niuna altra cosa più prezio-
sa a gli amici, egli donar possa,
che poetici componi-
menti.

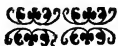
Ode 8.

1 *IO di uari metalli a' miei Compagni*
In don, grate darei, lieto in sembiante,
Vrne, e tazze, in cui bagni
L'aride fauci il beuitor baccante;
E di terso Elefante
Mensa, cui regge triplicato piede,
O Censorin, di forti Achei mercede.

2 ——— neque pessima munerum
Ferres: diuite me, scilicet artium,
Quas, aut Parrasius protulit, aut Scopas,
Hic saxo, liquidis ille coloribus,
Solers nũc hominẽ ponere, nũc Deũ,

3 Sed nõ hæc mihi vis: non tibi taliũ
Res est, aut animus deliciarum egens.
Gaudes Carminibus: carmina possumus
Donare, & pretium dicere muneri.

Ne

2 *Ne tu haureſti de'doni il don piggiore,*
Che racchiuſo, è d'inopia tra'confini
S'io fuſſi poſseſsore
Di quel, che Scopa oprò ne'marmi fini,
E Parraſio ne'lini,
Ciaſcun formando con gli ordigni ſuoi
Or ſacri, e culti Numi, or degni Eroi.

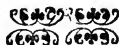
3 *Ma non pitture, argenti, o ſculti marmi*
Hò; ne tu biſognoſo hai tal deſio;
Sei vago ſol di carmi,
E carmi ſolo a te donar poſs'io;
Ed in uirtù di Clio
Saggio ridir con la mia lira quanto
Sia grande il dono de l'Aonio canto.

4 Non incisa notis marmora publicis,
Per quæ ſpiritus, & vita redit bonis
Poſt mortem Ducibus. ————

5 ———————— non celeres fugæ,
Reiectęque retrorsū Annibalis minę.

4 *Non da ſcarpello con inciſe note*
Publici marmi di canuta Paro,
Per cui di forze vote
Tien l'ale, e ſenza volo il Tempo auaro;
E ritroua riparo
De gli Eroi prodi'l nome, e'l grido forte
Loro s'ode quà giù dopo la morte.

5 *Non la fuga d'Annibale feroce,*
Di cui Roma atterrir l'armi inumane,
E'l ritorno veloce
A le natiue ſue piagge Africane
Da le ſponde Romane;
E ne l'Irpin da l'alta in riua al Fiume
Città, che'l nome trae dal Conſo Nume.

6 Non incendia Cartaginis impiæ,
Eius qui domita nomen ab Africa
Lucratus rediit clarius indicant
Laudes, quam Calabræ Pierides: ——

7 ———————————— neque
Si chartæ sileant quod benefeceris
Mercedem tuleris quid foret Iliæ,
Mauortisque puer, si taciturnitas
Obstaret meritis inuida Romuli?

Ne

6 *Ne gli alti incendi di Cartago amara*
Da chi la vinse; onde African si noma
Lode additan più chiara,
O Libitina rendono più doma;
Che d'allori con chioma
Cinta le Sacre Tarantine Muse,
Ne le cui labbra Pindo il mel diffuse.

7 *Ne se dal torchio non premute, e deste,*
Tacite poseran l'Aonie carte,
In premio di tue geste
Haurai fama, che uoli in ogni parte;
D'Ilia figlio, e di Marte,
Quirin, che fora, quãdo i suoi grã merti
Silenzio hauesse in tetro oblio couerti?

8 Ereptum Stygiis fluctibus Aeacū
Virtus, & fauor, & lingua potentium
Vatum, diuitibus conſecrat inſulis.
Dignū laude virum, Muſa uetat mori.

9 Cœlo Muſa beat. Sic Iouis intereſt
Optatis epulis impiger Hercules:

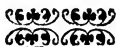
Tol-

8 *Tolse Eaco di Stige a la Palude*
Fauor, lingua, e virtù de' gran Poeti;
E da quell'onde crude
Il menò de gli Elisii a' Campi lieti;
De gli Eurotei Laureti
Vieta la Dea, che siede appò 'l Dio biõdo,
Ch'vn'huõ degno d'onor pera nel Mõdo.

9 *Cinti dirai sù l'Etra infra le Stelle*
I virtuosi Eroi la Musa rende;
Così d'auree fiammelle
Adorno il forte Alcide in Ciel risplẽde,
E la sua man distende
A le dolci viuande assiso a mensa
Del Tonante, che 'l suo nettar dispensa.

Cla-

10 Clarũ Tyndaridæ ſidus ab infimis
Quaſsas eripiunt æquoribus rates.
Ornatus viridi tempora pampino
Liber uo:a bonos ducit ad exitus.

Co-

10 *Così di Castor', e Polluce il raggio*
I nauiganti naufraghi rincora,
Quando nel lor viaggio
Vacillante nel mar veggon la prora;
E così Bacco ancora
Cinto di frondi pampinose'l crine
De'Poeti'l desio scorge a bel fine.

AD VIRGILIVM.

Inuitat eum ad Conuiuia.

Ode 12.

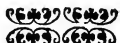
1 IAm Veris comjtes, quæ mare temperant
Impellũt animæ lintea Thraciæ:
Iã nec prata rigẽt, nec Fluuii ſtrepunt
Hyberna niue turgidi.

A VIRGILIO.

L'inuita feco a menfa.

Ode 12.

1 *GIà de la Primauera*
Le Tracie pellegrine aure compagne,
Per cui fereno è'l Cielo, e'n calma è'l ma-
La vela gire altera *(re;*
Fan di Nettun per l'umide campagne
Senza paura di procelle amare;
Ne già canuto appare
Il fuol, ne men per le difciolte brume
Gonfio pafseggia, e ftrepitofo il Fiume.

Ni-

2 Nidum ponit Ityn flebiliter gemēs
Infelix auis,& Cecropiæ domus
Aeternũ opprobriũ,quòd male barbaras
Regum eſt vlta libidines.

3 Dicunt in tenero gramine pinguiũ
Cuſtodes Ouium carmina fiſtula,
Delectantque Deũ,cui pecus,& nigri
Colles Arcadiæ placent.

Fa-

2 *Fabrica il dolce nido,*
E fabricando piange il fiero oltraggio
Che fece ad Iti suo, Progne infelice;
E de l'infame grido
De la Cecropia Casa, in suo linguaggio
Forse si lagna, e la sua pena dice;
Perche non bene ultrice
Fù del barbaro incesto del Consorte,
Serbar potēdo il figlio, e a lui dar morte.

3 *Per le campagne erbose*
Van dietro a l'agne i ruuidi Pastori
Cantando a suon d'armoniose auene;
E con danze festose
Porgō diletto al Dio, tra l'erbe, e i fiori,
Che degli armenti la gran cura tiene;
E de le piagge amene
D'Arcadia là'ue forma ogn'or monile
A' colli ombrosi di smeraldi Aprile.

Ad

4 Adduxere ſitim tempora, Virgili,
Sed preſsum Calibus ducere Liberum
Si geſtis Iuuenum nobilium Cliens
Nardo vina merebere.

5 Nardi paruus Onyx eliciet cadum,
Qui nunc Sulpiciis accubat horreis,
Spes donare nouas largus, amaraque
Curarum eluere efficax.

4 *Han condotto la sete*
Virgilio, i tempi placidi, ch'asciutte
Le labbra, ed aride le fauci rende;
Ma s'entro tazze liete,
Vue premute uuoi, che dolci tutte
Calena vite ne' suoi tralci appende;
Con l'vnguento, cui prende
A darti spesso gentil man d'amico
Haurai merto di ber Libero antico.

5 *Vn picciolo uasello*
Di molle vnguento, ed odoroso pieno
Qui voterà di Bacco vn'vrna grande,
C'hor nel Cellier nouello
Si serba appò i Sulpizi, atta nel seno
Noue speranze a por con sue beuande;
E l'angosce nefande
De le cure mordaci, che la mente
Perturban molto a discacciar possente.

Ad

6 Ad quæ ſi properas gaudia,cum tua
Velox merce veni:non ego te meis
Immunem meditor tingere poculis,
Plena diues ut in domo.

7 Verum pone moras,& ſtudiũ lucri:
Nigrorum memor dum licet, ignium
Miſce ſtultitiam conſiliis breuem:
Dulce eſt deſipere in loco.

6 *I cui gaudi, se vuoi*
Parti, e co'doni tuoi, uerso'l mio Tetto
Rapido volgi'l fauoreuol piede;
Io non i labbri tuoi
D'asperger penso, e di linirti'l petto
Col mio dolce Lieo senza mercede;
Si come chi possiede
In sua ricca Magion, tanto ch'a mensa
Mai non con premio i uini suoi dispensa

7 *Ma le pigre dimore,*
E del Lucro lo studio omai deponi
Sono i desiri, ond'io t'attendo immensi;
Del uiuer le brieu'ore
Alle uolte membrando, in mezzo poni
De le cure i piacer, qual più conuiensi;
Pe'l ristoro de'sensi,
Soaue è d ore per ispazio poco
A suo tempo lo scherzo, ed a suo loco.

In vitæ rusticæ laudes.

Ode 2.

1 BEatus ille, qui procul negotiis
(Vt prisca gens Mortalium]
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni fœnore.

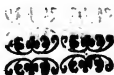
In

In lode della vita ruftica.

Ode 2.

1 *BEato chi lontano*
Da gli affari ciuili,e da le liti,
(Come la Gente de la prifca etade]
Solcando il fertil piano
Co'propi buoi coltiua i campi auiti;
E'l frumento vi femina,e le biade;
Libero per le ftrade
Seluagge,da'tributi,e da le cure,
Che de gli argenti pon recar l'vfure.

2 Neque excitatur classico miles truci,
Neque horret iratum mare,
Forumque vitat,& superba ciuium
Potentiorum limina.

3 Ergo aut adulta Vitium propagine
Altas maritat populos:
Inutilesque falce ramos amputans,
Feliciores inserit,

2 *Ne posando si desta*
De le trombe a lo strepito crudele
De le bandiere marzial seguace;
Ne maligna tempesta
In mar pauenta, se le tese vele
Sorge d'Eolo a spezzar lo stuol pugnace;
E del Foro mendace
I gran dispendi euita, e i graui torti,
E de' potenti Cittadin le Corti.

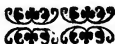
3 *Intanto, o gli alti Pioppi*
De la pianta di Bacco pampinosa
A l'adulta propagine marita;
O de' tralci gl'intoppi
Che rendon men la vite fruttuosa
Col ferro adunco recidendo euita;
O con vital ferita
Ou'ella scema de' suoi tralci resta,
Vn'altro ramo più gentil u'innesta.

4 Aut in reducta ualle mugientium
Prospectat errantes greges:
Aut preſsa puris mella cōdit āphoris:
Aut tondet infirmas Oues.

5 Vel quùm decorum mitibus pomis caput
Autumnus aruis extulit,
Vt gaudet inſitiua decerpens pyra,
Certantem, & vuam purpuræ,
Qua muneretur, te Priape, & te pater
Syluane tutor finium.

O

4 *O mira in valli apriche*
L'armento muggitor, che pafce l'erba
Tenero parto di nouello aprile;
O de le Pecchie amiche
Il foaue licor premuto ferba
Entr'vrne pure nel fuo tetto vmile;
O prende entro l'Ouile
Con forbice a tofar la viua pelle
A le lanute, e manfuete agnelle.

5 *O pur quando le chiome*
In amena campagna, od in giardino
Di pomi erfe l'Autunno, incoronate;
O quanto gode, o come
Si rallegra cogliendo il Contadino
Con propia man le pere al gufto grate;
E l'vue maturate
Per recarne, o Priapo, a te l'omaggio,
E a te, Siluan de' campi, Dio feluaggio.

6 Libēt iacere modò sub ātiqua Ilice,
Modò in tenaci gramine,
Labuntur altis interim ripis aquæ
Queruntur in Syluis aues:
Fontesque lymphis obstrepunt manā-
tibus,
Somnos, quod inuitent leues.

7 At quùm tonantis annus hybernus
Iouis
Imbres, niuesque comparat,
Aut trudit acres hinc, & hinc multa
cane
Apros in obstantes plagas,
Aut amite leui rara tendit retia
Turdis edacibus dolos.

Con

6 *Con libertate giace*
Or sotto vn'Elce annosa, or sù le molli,
E tenaci gramigne, oue frattanto
Corre l'onda fugace
Per l'erte ripe de'fioriti colli,
E ne'boschi gli augei fan dolce canto;
E gradeuoli tanto
S'odono l'acque mormorar che ponno
Indur soaue a le palpebre il sonno.

7 *Poi quando i giorni foschi*
Reca l'inuerno, e'monti sparge, e'piani
Di molli piogge, e di canute neui;
O caccia per li boschi
Quinci, e quindi'l cinghial co'fidi cani,
E'l preda ne'lacciuol d'insidia greui;
O con le verghe lieui
Le reti rare per li campi tende,
E tordi edaci con astuzia prende.

8 Pauidumque Leporem,& aduenam laqueo Gruem
Iucunda captat prȩmia:
Quis non malarum, quas amor curas habet
Hæc inter obliuiſcitur?

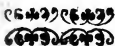
9 Quod ſi pudica mulier in partem iuuat
Domum,atque dulces liberos
(Sabina qualis,aut peruſta Solibus
Pernicis vxor Appuli)
Sacrum vetuſtis extruat lignis focum,
Laſſi ſub aduentum viri:

8 *E co'lacciuoli tefi*
La Lepre fefsa'l labbro,che del fuolo
Corre le vie con timorofo piede;
E da'Traci paefi
L'Ofpite Grù,che vien con alto volo
Souente incappa,e ne fà liete prede;
Chi fe tal hor gli fiede
Di gran cure la mente pena ria
Tra cotefte delitie non l'oblia?

9 *Che fe per lieta forte*
Cafta Donna la Cafa, e la fua prole
Auuien,che'n parte di giouar s'ingegni,
Qual Sabina Conforte,
O qual cotta le guance a'rai del Sole
Spedita moglie ne'Iapigij Regni;
E con aridi legni
Appreft'in sua Magion foco gradito
Quād'è l'ora, che vien ftanco il marito.

10 Claudensque textis cratibus lętum pecus
Distenta siccet vbera:
Et horna dulci vina promens dolio
Dapes inemptas adparet:

11 Non me lucrina iuuerint cóchylia
Magisue Rhombus, aut Scari,
Si quos Eois intonata fluctibus
Hyems ad hoc vertat mare.

E ne

10 *E ne l'ouil serrando*
L'agnelle faccia da le mamme piene
Stillar di bianco latte onde gradite;
E dal doglio cauando
Ne l'ora tarda de le grate cene
Licor nouello di feconda vite,
Viuande saporite
A l'apprestata mensa calde porti
Che nõ compre, sua man colse ne gli Orti.

11 *Non di queste più fine*
Fia ch'io riputi a me posate auante
Cenando à mensa, e che mi sian più care
Le Conchiglie Lucrine,
O'l Rombo, o pur'il Sargo ruminante,
Famose pesche del Carpazio mare;
Se quei procelle amare
Con l'empito crudel de' flutti Eoi
Spingan' al mar Tirreno in pred'a noi.

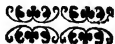
12 Non Afra auis descendet in ventrem meum
Non Attagen Ionicus,
Iucundior quam lecta de pinguissimis
Oliua ramis arborum.
Aut herba Lapathi prati amantis, —

13 ———————— & graui
Maluæ salubres corpori:
Vel agna fæstis cæsa terminalibus,
Vel hædus ereptus Lupo.

Non

12 *Non d'Africane riue*
O di Ionie contrade, augei lontani
Assaggi più soaui'l mio palato;
Che le condite Oliue
Da'rami colte pria con propie mani
Del più pingue tra gli alberi piantato;
O l'amica del prato
Seluatica Romice, appò cui perde
Suoi pregi di Giardino ogn'Erba verde.

13 *E la malua tallita*
C'hà nel terren di germogliar costume
Salubre al corpo degerita in petto;
E la priua di vita
Agnella vccisa consecrat'al Nume
Termino'l giorno per la festa eletto;
O'l ferito Cauretto
Tolto a la Belua, che diuora l'agne,
Quando smarrite uan per le campagne.

Has

14 Has inter epulas, vt iuuat paſtas oues
Videre properantes domum,
Videre feſſos vomerem inuerſū boues
Collo trahentes languido,
Poſitoſque vernas ditis examē domus
Circum renidentes Lares?

15 Hæc vbi loquutus fœnerator Alphius,
Iam iam futurus ruſticus,
Omnem relegit idibus pecuniam:
Quærit calendis ponere.

Mi-

14 *Mirar la sera poi*
L'agne pasciute da l'erbose piagge
Far ritorno a l'Ouil, quanto diletta?
E la coppia de' Buoi
Che con languido collo appeso tragge
Dal solco il curuo aratrro a la Casetta?
E la prole diletta
Con ordine ciascun posto al suo loco
Di non pouero albergo a canto al foco?

15 *Mentre Latina Clio*
Con bel plettro riuolta a' Cittadini
Sù cetra d'or tai voci al canto sciolse;
Tosto pien di desio
Alfio usurier, tra rozzi contadini
Ne' campi a menar vita il pensier volse;
Ed hier tutti raccolse
Gli argenti usureggiati; Oggi procura
Cui di nuouo quei presti anch'ad vsura.

AD

AD POPVLVM ROMANVM.

Execratur bellum Ciuile.

Ode 7.

1 QVò quò, scelesti ruitis? aut cur dexteris
Aptantur enses conditi?
Parũ ne campis, atque Neptuno super
Fusum est, Latini sanguinis?

2 Non ut superbas inuidæ Cartaginis
Romanus arces vreret:
Intactus aut Britannus, vt descenderet
Sacra catenatus via:

AL.

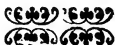
AL POPOLO ROMANO.

Detesta le guerre Ciuili.

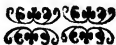
Ode 7.

1 *DOue precipitosi*
Doue a cader con libertà correte?
O per qual fin gli ascosi
Ferri, or'ignudi ne le man prendete?
Poco sù'l curuo abete
In mar sangue Latino, e'n campo forse
Sparso tra l'onde, e tra l'arene corse?

2 *Presi da voi non sono*
Quei per pugnar, qual pugnò Scipio, quã
Et l'Africa dal trono (*do*
Con l'incendio cader fece, e col brando;
O pur perche pugnando
Discendesse fin'hor non debbellato
Per via sacra il Britanno incatenato.

Sed

3 Sed vt secundum uota Parthorũ ſua
Vrbs hæc periret dextera.
Neque hic Lupis mos, nec fuit Leonibus
Vnquam, niſi in diſpar Feris.

4 Furor ne cæcus, an rapit uis acrior?
An culpa? responsum date:
Tacent, & ora pallor albus inficit:
Mentesque perculſæ ſtupent.

Ma

3 *Ma son prese le spade,*
Perche secondo il Parto fier desia,
Questa sì gran Cittade
Da le sue propie man distrutta sia;
Ned han tal voglia ria
I Lupi, ed i Leon, se non con Belue
Di gener'inegual dentro a le Selue;

4 *Pazzo forse malore*
Or ui rapisce, o fatal possa immite?
O u'incita al furore
Colpa, e ui spinge al precipizio? dite;
Tacciono, e scolorite
Han di bianco pallor le guance tinte,
E pien le menti di stupor conuinte.

Sio

5 Sic ēſt: acerba Fata, Roma, nos agūt
Scelusque fraternæ necis.
Vt immerentis fluxit in terram Remi
Sacer Nepotibus cruor.

Co-

5 *Così è: gli acerbi Fati*
Agitan, Roma, noi con ciuil guerra;
E pe' muri varcati
Del fraterno omicidio il fallo atterra;
Dal dì, che scorse in terra
Del giusto Remo il deplorabil sangue
La trista ogn'or, posterità ne langue.

FIN.

In vtrasque Lyricas Etruscas Auctoris, Paraphrases.

DISTICHON.

Lauriger Eurotas, & Cycnifer Aufidus, ambo
Nũc gaudẽt socii currere laude pari

IN-

INDICE
DELL'ODE DI
Q. HORAZIO
FLACCO

Sopra le quali son fondate le sud-dette Parafrasi.

LIB. I.

O Li-

L I B. II.

L I B. III.

In-

LIB. IV.

EPOD. LIB.

INDICE

DELLE PARAFRASI.

A

B

C

D

O

P

Q

T

Tran-

V

IL FINE.